

Il Diluvio Universale



Il Grande Ararat (5165 m.)

**Dallo studio di Fernand Crombette e di altri scienziati del CESHE,
e di Angelo Palego e Roberto Tiso (www.noahsark.it)**

Rielaborato da P. Pablo Martín

Il Diluvio Universale

- 1- Introduzione
 - 2- Il Diluvio. Come e perché?
 - 3- Il Diluvio. Quando?
 - 4- Il Diluvio. Come avvenne?
 - a) L'afflusso delle acque.
 - b) La sommersione e il rimodellaggio del continente primitivo.
 - c) La deriva dei continenti attuali.
- Annotazioni sul Diluvio
- La Terra ripopolata
- 5- Il Diluvio secondo la traduzione di F. Crombette e lo studio del CESHE
 - 6- La più grande catastrofe della storia: il peccato e la sua più grave conseguenza: il Diluvio universale
 - fino al Diluvio
 - durante il Diluvio
 - dopo il Diluvio
 - 7- L'universalità del Diluvio di Noè, vista da Fernand Crombette
 - la questione dell'arca
 - la questione degli animali
 - la questione della pioggia durante 40 giorni e 40 notti
 - 8- L'arca di Noè
 - 9- Arca di Noè: sul Monte Ararat, "incontro ravvicinato con la leggenda"
 - 10- Studi di Roberto Tiso e Azad Vartanian
 - 11- Testimonianze correlate all'Heyelani Plateau
 - 12- Interessante notare i particolari di un arazzo armeno
 - 13- Studi di Angelo Palego
 - 14- Dimensioni dell'Arca
 - 15- Le fasi del Diluvio Universale

Pio XII dice nella sua Lettera Enciclica "Humani Generis", del 12 Agosto 1950 (par. 27), su certe false opinioni che minacciano di distruggere i fondamenti della Dottrina Cattolica: ***"i primi undici capitoli della Genesi... appartengono al genere storico in un vero senso, che dev'essere maggiormente studiato e determinato dagli esegeti"***.

"Se credeste a Mosè, credereste pure in Me, poiché di Me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?"

Parola del Signore! (Gv, 5, 46-47)

Il Diluvio Universale

-1-

Introduzione¹

In un indirizzo ai teologi, l'allora Card. RATZINGER esponeva come la crisi della fede nel mondo moderno aveva per causa prima ***“la scomparsa quasi totale, nella teologia, della dottrina della Creazione”***. Ora, cos'è questa dottrina della Creazione se non il ricordo dell'insegnamento dato a Mosè nei primi 11 capitoli della Genesi? Ognuno di questi capitoli è citato nel Nuovo Testamento, e ognuno degli Autori li cita. In totale si contano più di 100 riferimenti agli avvenimenti che vanno dalla creazione del cielo e della terra, al Diluvio Universale e alla torre di Babele. Soprattutto, niente indica in queste citazioni il minimo dubbio sulla storicità della Genesi.

Due terzi del testo della Seconda lettera di San Pietro sono dedicati al Diluvio e alla fine del mondo, mostrando come questi due avvenimenti siano indissociabili l'uno dall'altro, e come la loro realtà storica faccia parte della nostra fede.

Parola profetica della Scrittura, la fine del mondo è certa, ***“giacché mai profezia fu proferita da una volontà umana; è spinti dallo Spirito Santo che quegli uomini hanno parlato da parte di Dio”*** (II Pietro 2,1). Ma verranno ***“falsi dottori”, “beffardi”*** che diranno: ***“che ne è della promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione”*** (II Pietro 3,4). Tra questi ***“beffardi”*** è difficile non riconoscere i geologi ***“attualisti”***, quelli che da 200 anni pongono come principio che ***“il presente è la chiave del passato”***, e dunque che il Diluvio non è avvenuto poiché non lo si vede riprodurre ai nostri giorni. ***“Essi ignorano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla Parola di Dio, e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì”*** (II Pietro 3,5).

Di Dio, questi derisori ***“disprezzano la Sovranità”*** (II Pietro 2,10), rifiutandogli il diritto di intervenire nella Storia della terra, in particolare nella Creazione, nel Diluvio e nell'incendio finale. È questa l'empietà maggiore che San Pietro fustiga. Chi crederà al giudizio futuro, se non crede già in quel giudizio effettivo che fu il Diluvio?

“Dio non ha risparmiato il mondo antico, non preservando che otto persone, tra cui Noè, araldo di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi... È il Signore che sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per castigarli nel giorno del giudizio” (II Pietro 2,5-9).

Così, quando il Principe degli Apostoli, alla vigilia della morte, vuole esortarci alla pietà, non intende convincerci della realtà del Giudizio in altro modo se non ricordandoci la realtà del Diluvio. Se il Diluvio universale fosse un mito immaginario, mito sarebbe anche il ritorno del Giudice delle nazioni. San Pietro si preoccupa di scartare questa interpretazione. Egli distingue il racconto biblico da tutte le mitologie pagane:

“Infatti, non è per aver seguito favole abilmente inventate che vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta di Nostro Signore Gesù Cristo” (II Pietro 1,16).

Se le parole hanno un senso, se questo senso è precisato e confermato dal contesto, allora non vi è dubbio che San Pietro creda alla realtà storica del Diluvio, e che egli

¹ - Da *“A immagine di Dio – Preistoria trasformista o preistoria biblica?”* (di Dominique Tassot)

chiama tutti i cristiani a meditare su questo avvenimento così importante della Creazione e del Giudizio Finale.

Non può trattarsi di una semplice inondazione, di un diluvio locale che resterebbe compatibile con la geologia attualista: la “terra” inghiottì l’umanità perversa, salvando solo otto persone (Noè, sua moglie e i suoi tre figli con le loro mogli); la cifra precisa mostra che si tratta proprio del diluvio descritto dalla Genesi.

Non si dovrebbe dunque affermare che questa verità precipua concernente la fede e i costumi non sia anche verità storica e scientifica, perché allora ci si schiererebbe tra quei derisori che **“spogliano le Scritture del loro senso, a loro perdizione”** (II Pietro 3,16) e che il giorno del Giudizio sorprenderà nell’empietà come sorprese i contemporanei di Noè. Molti cristiani eliminano dalla loro visione del mondo il racconto della Creazione: gli preferiscono la Preistoria trasformista. Questi, che ne abbiano o meno coscienza, si allontanano così dalla fede apostolica e relativizzano senza necessità l’insegnamento dato da Gesù Cristo. Ora, **“Chi mi ama, ascolta la mia Parola”** (Gv. 14,23). Trascurando il racconto degli inizi dell’umanità e facendo cominciare la Rivelazione con Abramo, i teologi non hanno forse cancellato la dimensione cosmica del cristianesimo e ridotto la religione a una semplice morale? Non hanno così dimenticato che **“è impossibile che Dio mentisca”**? (Ebr. 6,18).

-2-

Il Diluvio. Come e perché? ²

È ancora per una ragione morale, cioè l’empietà e la grande perversione degli uomini, che Dio provocò il Diluvio universale, salvando una sola famiglia: quella di Noè, che è il padre di tutti gli uomini viventi dopo questo grande cataclisma.

“Cristo in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua.” (I Pietro, 3,19-20).

“Dio non ha risparmiato il mondo antico, non preservando che otto persone, tra cui Noè, araldo di giustizia, mentre faceva cadere il diluvio su un mondo di empi... È il Signore che sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per castigarli nel giorno del giudizio” (II Pt 2,5-9).

“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo” (Mt 24,37-39)

Non solo le acque del cielo si abatterono sulla Terra facendo così aumentare il livello degli oceani del doppio rispetto a prima, ma la punta della terrella piriforme venne a mettersi all’opposto del continente unico, nell’oceano Pacifico, provocando la sommersione completa delle montagne sulle quali restano ancora delle tracce osservabili. Simultaneamente, Dio disperse le parti del continente iniziale. Fu quella che gli studiosi moderni chiamano **“deriva dei continenti”**: ma questa fu prodotta in un tempo molto breve.

² - Tratta da *“La formazione della Terra e del suo rilievo secondo F. Crombette”* (di Yves Nourissat)

Il quaderno 4.01 del CESHE descrive con tutti i dettagli e con le carte questa deriva. Noi ci limitiamo a citare di seguito il testo della Genesi e quello di Giobbe:

Gen 7,17: *“E dopo il tempo conveniente, si versò allora il cerchio celeste per quaranta giorni sulla superficie di questa Terra malvagia, e così perirono gli esseri sparsi su di essa. E anche le copiosissime acque dell’alto si alzarono abbondantemente in modo tale che la grossa arca galleggiò sola sulla superficie del globo terrestre, elevata al di sopra della superficie della Terra; e così si elevarono i vasti ammassi delle copiose acque dall’alto versate. Solo quelli che erano riuniti, inviati prima, navigarono veramente, andandosene sulla superficie della Terra senza neppure una goccia d’acqua nella grossa arca; e di fronte a loro, le copiosissime acque dell’alto si unirono alle copiosissime acque del basso, sommergendo gli abominevoli nella loro sovrabbondanza, (mentre) la cassa riempita navigava veramente, andandosene sulla superficie della Terra; e così la crosta terrestre ne fu abbondantemente avvolta; esse sorpassarono oltre le vette più alte e raggiunsero rapidamente un grande spessore, accumulandosi in modo tale che l’involucro sospeso in moto circolare intorno ai cieli arrivò ad esaurirsi. Esse superavano di quindici grandi cubiti le cime dei luoghi estremi, il che mise gli abomirwoli nella sovrabbondanza delle copiose acque dell’alto, e così la loro abbondanza oltrepassò anche le vette della crosta”* (il che avviene quando l’acqua cade più veloce di quanto non possa scorrere).

Distruzione degli uomini e degli animali.

Gen 8,1-4: *“Saggiamente, Dio disse di chiudere le finestre affinché a Noè e alle numerose specie che masticano molto i loro alimenti, e alle numerose specie che sono simili al gatto, le cui esistenze erano riunite nei fianchi dell’arca in vista dell’unione ai tempi stabiliti, fosse concesso di restare in vita grazie al bitume. Dio mandò da ogni parte vasti ammassi di acque sulla superficie della Terra affinché essi fossero sani tra i fetori di corruzione dei morti nelle copiosissime acque dell’alto, (poi) saggiamente Egli disse di interrompere la chiusura delle finestre. I luoghi più alti erano stati scossi, le tempeste avevano soffiato, (le acque) che si movevano simili ad un serpente che corre intorno erano cadute; le grandissime forze che facevano in modo che esse fossero in moto circolare in alto nei cieli avevano cessato di agire, inondando di conseguenza le sommità, spazzando i monti più elevati; nello stesso tempo in cui queste grandissime forze in movimento circolare nell’alto dei cieli avevano cessato di agire, il bel cerchio di vari colori era svanito. Le copiosissime acque dell’alto che avevano riempito la Terra fino alle parti più alte, si ritirarono, evacuando la Terra asciutta, facendo vedere la grande estensione del disastro distruttore; le grandissime acque dell’alto abbandonarono i monti, compiuti i 150 giorni, esse ricaddero in massa nel cerchio universale ³, e la grossa arca, nel settimo mese, si arrestò presso la cima della grande montagna caduta da cui provengono le teste”* (dei quattro fiumi principali, cioè l’Ararat).

Gen. 8,5 – *“E le copiosissime acque dell’alto, riunite a quelle del basso, rimasero ai margini della superficie della Terra, sparse in lontananza e nell’acquietamento fino al decimo mese. Arrivato il primo giorno di questo decimo mese, si fece una grande agitazione; la superficie, inizialmente messa insieme, si spezzò e si separò violentemente in pezzi che furono spinti”*.

³ - Dopo 150 giorni, l’asse tenestre ebbe un nuovo bilanciamento che sollevò la terra asciutta, abbassò il letto dell’oceano, ancora unico ed emisferico, dove le acque si riunirono. L’arca, non essaldo più sostenuta dalle acque, si depose sul fianco dell’Ararat il 17° giorno del 7° mese.

Prima di commentare questo testo, vediamo un passo di Giobbe 38, 13-14, che descrive il modo in cui i continenti si sono disposti sul magma terrestre:

“Sei tu che hai tenuto nel cielo le estremità dell’asse attorno al quale va regolarmente ogni giorno la Terra al punto essenziale? E cerca di sapere, inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, Io ho ridotto in pezzi che ho fatto cadere, scuotendoli, la crosta della Terra, fatta tremare come un ubriaco che si mette in cammino e si arresta bruscamente, all’inondazione che è stata molto grande, allo scopo di dare ai luoghi una figura diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, imprime la forma di un sigillo di legno in segno di proprietà”.

Questi due testi mostrano che il continente iniziale è stato sommerso non solo dalle acque dell’alto discese dal cielo, ma anche dalle acque del basso, poiché Dio mise la punta della terrella sotto l’oceano Pacifico. Ciò spiega il ritrovamento delle conchiglie sulle montagne, segno di una sommersione dalle acque marine. Il Diluvio è stato dunque universale, e l’arca con Noè, la sua famiglia e gli animali si è posata sull’Ararat, come testimonia lo storico mesopotamico Beròso, e come recentemente alcuni esploratori hanno potuto testimoniare vedendola sotto un ghiacciaio. (Fernand Navarra e suo figlio - cfr. *“Les nouvelles du CESHE”* n° 6).

D’altra parte, la deriva dei continenti è avvenuta dopo il Diluvio, in un tempo molto corto. I continenti e le isole hanno avanzato zigzagando verso la loro destinazione finale come testimoniato in Giobbe e nelle carte sottomarine disegnate da Crombette.

Riassumendo, questi due avvenimenti capitali della geogenia, il Diluvio universale e la deriva recente dei continenti, devono essere presi in considerazione se si vuol comprendere la storia del nostro pianeta e dei suoi abitanti.

-3- Il Diluvio. Quando?

Seguiamo l’opera egittologica e scientifica di Fernand Crombette, fedele all’ineranza della Sacra Scrittura (questo non è *“fondamentalismo”*), per stabilire l’esatta cronologia dell’Antico Testamento.

Scrive F. Crombette (nella *“Lettera al mio Vescovo”*):

“...Se Lei (Daniel Rops) avesse studiato a fondo il calendario sotiaco egiziano, se ne avesse sciolto gli enigmi e risalito il corso, forse avrebbe potuto, come ho fatto io, determinare

- che esso era stato introdotto da Thoth, il figlio maggiore di Misraïm, primo re d’Egitto, **il 21 marzo giuliano 2176 a.C., corrispondente al 3 marzo gregoriano;**

- che è del tutto logico, perciò, che Misraïm fosse arrivato sul Nilo 22 anni prima, nell’autunno del **2198 ***, anno in cui ebbe luogo, fine giugno, **la dispersione degli uomini a partire da Babele;**

- che quest’ultima data era tanto più verosimile, dato che, nella presa di Babilonia da parte di Alessandro (327 a.C.) Callistene inviò a suo zio una raccolta di osservazioni di tutte le eclissi degli ultimi 1900 anni, e che si era dunque cominciato a fare delle osservazioni astronomiche in Babilonia nel **2227**, ossia **29 anni prima della dispersione;**

- che la data della discesa degli uomini in Sennaar si accordava con la data del **19 aprile gregoriano 2348**, risultante dal computo di Mosè per **l’inizio del diluvio universale;**

- che, avendo il diluvio segnato la fine delle glaciazioni quaternarie, **l'ultima era finita nel -2348**;

- che ogni glaciazione, secondo il movimento attuale dei ghiacciai della Groenlandia, aveva dovuto avere un periodo montante di **222,22 anni**, ossia 20 periodi di attività delle macchie solari di 11,11 anni (de Morgan ha una durata vicina, di 260 anni, ma un po' troppo forte perché non tiene conto di certe dislocazioni diluviane che hanno aumentato un po' le distanze);

- che le glaciazioni, essendo state in numero di 7 (classificate in 4 periodi glaciali e 3 interglaciali; questi ultimi furono in realtà delle glaciazioni dell'altro emisfero), l'insieme delle glaciazioni (periodi montanti) era stato di **1555,55 anni** (2347 e $\frac{2}{3}$) i quali, aggiunti a monte della data del diluvio, **il 19 aprile 2348**, ci portano esattamente **all'inizio della prima glaciazione, il 29 settembre 3904**;

- e, poiché le glaciazioni, che hanno reso la terra incolta, sono state il castigo del **peccato originale**, sappiamo perciò che esso fu commesso il **29 settembre 3904**, ossia 100 anni esattamente dopo la creazione di Adamo fissata dai rabbini al mese di Tisri (settembre-ottobre) del **4004 a.C.** Evidentemente, se Adamo è stato appunto creato nel **4004 a.C.**, tutti i calcoli degli storici concernenti l'enorme antichità dell'uomo sono falsi; essi si adattano meglio del prudente silenzio di Daniel Rops sulle date anteriori al VII secolo.

Ecco dunque la prova dell'**importanza per la fede di una cronologia esatta...**"

Il **Diluvio universale** è stato dunque una realtà che, secondo i calcoli di Crombette, è cominciato **il 19 aprile gregoriano dell'anno 2348 a.C.** I sopravvissuti (Noè, i suoi tre figli e le loro quattro mogli) presero di nuovo possesso della terra il **18 aprile 2347**. **Questa data segna l'inizio della storia**, e particolarmente l'inizio del regno di Cam, di cui gli egiziani hanno fatto il loro dio primordiale, vedendo in lui giustamente il loro antenato ⁴. Il Diluvio marca il confine della Preistoria ⁵. Esso spiega perché le razze fossili, bestializzate dal vizio, non siano continuate fino ad oggi. Esso fa comprendere la nascita simultanea delle diverse civiltà antiche: la storia dell'Egitto risale al 2145 a.C. (Ménès vi fonda la prima dinastia) ⁶; quella della Cina, risale anch'essa allo stesso anno, il -2145 (inizio del regno di Yao secondo la "*Cronologia degli Annali su Bambù*").

Un rapido calcolo demografico permette di confermare la data del Diluvio verso il 24° secolo a.C.. Per rendere i calcoli più chiari, esprimiamo le durate in "generazioni", supponendone tre per secolo. È allora facile calcolare l'incremento della popolazione ad ogni generazione.

Questo tasso (**q**) varia con le epoche. È stato di **1,14** tra il 1850 e il 1975 (epoca dello sviluppo industriale), di **1,15** tra il 1650 e il 1850, e ancora di **1,15** tra il 1400 e il 1975. Considerando una popolazione di partenza di otto individui nel -2348 (Noè e la sua famiglia) e una progressione geometrica regolare, la popolazione (**P**) terrestre cresce secondo la formula:

$$P = 8 \times q^n.$$

⁴ - Da "*La vera storia dell'antico Egitto*", di F. Crombette.

⁵ - Tratta da "*Schizzo di preistoria biblica*" (di Guy Berthault, Yves Nourissat e Dominique Tassot)

⁶ - Cronologia data da F. Crombette tenendo conto delle dinastie parallele.

Con q = tasso di accrescimento ad ogni generazione (ogni 33,3 anni).

n = numero di generazioni trascorse dal Diluvio.

Così, ad ogni generazione, la popolazione totale è moltiplicata per “ q ”.

Si dispone di stime convergenti della popolazione umana a partire dall’anno 1000 (Enciclopedia “Quid”, 1975). Per ciascun valore, si può calcolare il tasso teorico “ q ” che permette di ottenere la popolazione stimata. Questi tassi variano molto poco, il che conferma la nostra ipotesi approssimativa di una crescita demografica esponenziale.

La tabella seguente dà il valore medio del tasso a partire dal Diluvio fino a una data per la quale la popolazione mondiale è stata stimata. Così, nel 1650, sarebbero esistiti 470 milioni di uomini. Contando 119,9 generazioni di 33,3 anni dal Diluvio, ne risulta un tasso medio d’incremento di 1,161.

Data	Numero di uomini sulla terra (milioni di abitanti)	Numero di generazioni dal Diluvio	Tasso medio di crescita della popolazione (q)
-2348 a.C.	8 persone	0	–
1400 dopo C.	374 milioni	112,41	1,170
1650	470 milioni	119,91	1,161
1850	1.091 milioni	125,91	1,160
1975	3.967 milioni	129,66	1,167
2000	6.129 milioni	130,41	1,170

Questi tassi teorici di crescita per generazione (q) sono modesti e assai vicini (da 1,13 a 1,18). Essi raggiungono il tasso di 1,15 osservato nel mezzo millennio più significativo, tra il 1400 e il 1975, tasso che tiene conto della grande peste del XV secolo, come pure delle carestie in Cina, nel XVIII secolo.

Un tasso più alto imporrebbe una data d’inizio della Storia molto più lontana di quella che la Bibbia dà del Diluvio, il che contraddirebbe i calendari egiziani e cinesi. Quanto a coloro che situano l’inizio delle civiltà antiche al quinto o al sesto millennio a.C., essi devono rendersi conto che la popolazione attuale sulla terra raggiungerebbe allora una densità impensabile; ancor meno si può immaginare che le popolazioni preistoriche si siano prolungate nei popoli attuali della terra.

$P = 8 q^n$		P: popolazione teorica sulla terra nel 1985 (in miliardi di abitanti)		
Se fosse stata la prima famiglia sopravvissuta nel	le generazioni trascorse sarebbero	Se l’incremento per generazione (q) fosse uguale a:		
		1,13:	1,15:	1,17:
2348 a.C.	129,96	0.101	0.618	➔ 5.800
3348 a.C.	159,96	3.416	40.956	645.800
4348 a.C. (!)	189,96	149.200	338.970	71.726.000
5348 a.C. (!)	219,96	6.172.000	79.550.000	7.966.200.000

Questa tabella ci mostra che l’umanità deve essere giovane. La data del 2348 a.C. per il Diluvio è quella della cronologia di Usher, che fu ripresa da BOSSUET nel suo “Discorso sulla Storia Universale”. Esistono altre cronologie bibliche, spesso ispirate dai Settanta, sempre più lunghe.

Secondo questa cronologia, la popolazione del globo del 1975 (quasi 4 miliardi d'abitanti) corrisponde a un tasso medio di crescita per generazione, vicino a 1,16. Supponendo il Diluvio 1.000 anni prima (nel 3348 a.C.), questo tasso diminuirebbe a 1,13, il che corrisponde al tasso più debole mai osservato su un lungo periodo. E conservando questo tasso minimale, con un Diluvio arretrato di 2.000 anni (al 4348 a.C.), la popolazione attuale del globo raggiungerebbe la cifra inverosimile di 150 miliardi di abitanti. È dunque la prima linea di questa tabella quella che corrisponde meglio ai dati demografici.

Come tutte le variabili esponenziali, la popolazione è più sensibile al tempo trascorso che al valore iniziale. I dirigenti politici contemporanei cominciano a comprendere la rigidità dei fenomeni demografici che fortunatamente sfuggono ancora al loro controllo; gli storici dell'antichità potrebbero dunque trovare nella demografia un'utile verifica delle date che essi avanzano.

Il Diluvio avvenne 70 generazioni prima di Gesù Cristo. È il tempo che ci separa da Platone, da Tarquinio il Superbo o da Budda. Non è dunque strano che tutti i popoli ne abbiano conservato la memoria, siano essi Cinesi, Lapponi, Aztechi, Polinesiani o Masai. Non si trattò dunque, come alcuni avanzavano nel secolo scorso, di un diluvio locale, concentrato sull'Armenia e la Mesopotamia, poiché esso è attestato universalmente con dettagli significativi comuni, e questa è la prova che si tratta dello stesso diluvio generale.

-4- Il Diluvio. Come avvenne?

Il grande merito di F. Crombette è di aver ricostruito **il meccanismo del Diluvio** e di averlo **ricollegato alla deriva dei continenti**. Ne ricordiamo le fasi principali:

a) L'afflusso delle acque.

Lo scopo del Diluvio agli occhi di Dio, ci dice la Genesi (6,7) fu di sterminare **“dall'uomo agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo”**.

Le acque ne furono il mezzo: da una parte “le acque dell'alto”, quelle dell'anello che gravitava attorno alla terra, dall'altra le “sorgenti del grande abisso”, quelle “acque del basso” di cui solo ora cominciamo a misurarne l'estensione. Due pozzi molto profondi sono stati ultimamente scavati: i pozzi “Bertha Rogers” nell'Oklahoma (9.674 m.) e il pozzo della penisola di Kola (12.000 m.). A tutte queste profondità, l'acqua è presente in grande quantità e ad alta pressione⁷. Nelle zone fratturate, queste acque hanno dovuto sfuggire ed ingrossare l'oceano.

Le inondazioni contemporanee non possono dare che una debole idea delle distruzioni provocate da 40 giorni di pioggia continua al ritmo medio di 2 metri di precipitazione all'ora!... Esse sono spaventose: *“In America del Sud, nel maggio 1970, una valanga d'acqua, di pietre e di fango, si precipitò a 160 km./h lungo il pendio delle Ande e sotterrò totalmente le città peruviane di Yungay e Ranzahirca con i loro 14.000 abitanti”*.⁸

⁷ - Bob White - *The deepest hole in the world* (New Scientist, 18 Aprile 1985), pag. 23.

⁸ - Dr Jonh Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CB1, Losanna, 1981), pag. 81.

Quanto alle “acque dell’alto”, ecco come il filosofo KANT arrivò all’idea di un anello acqueo (il testo è tratto da WOLF: “Le ipotesi cosmogoniche”, 2° P. p. 189, Gauthier-Villars, Parigi, 1886):

“Non potremmo immaginarci che la terra ha posseduto un tempo un anello come quello di Saturno?... Che magnifico spettacolo per gli esseri creati in vista di abitare la terra come un paradiso!... Ma questo è ancora niente vicino alla conferma che una tale ipotesi può prestare alla testimonianza della storia della creazione, conferma che non può essere di poco peso per elevare il suffragio degli spiriti che non credono di degradare la Rivelazione, ma piuttosto di renderle omaggio, quando la fanno servire a dare una forma alle divagazioni della loro immaginazione. L’acqua del firmamento, di cui parla il racconto di Mosè, ha non poco imbarazzato i commentatori. Non si potrebbe far servire l’esistenza di questo anello della terra per allontanare questa difficoltà? Questo anello era senza dubbio formato da vapore acqueo: cosa impediva, dopo averlo impiegato per ornamento alle prime epoche della creazione, di distruggerlo a un momento determinato, per castigare con il Diluvio il mondo che si era reso indegno di un così bello spettacolo?... Tutto il mondo si trovò sottacqua, e, nei vapori strani e sottili di questa pioggia soprannaturale, aspirò questo lento veleno che accorciò da allora la vita di tutte le creature”.

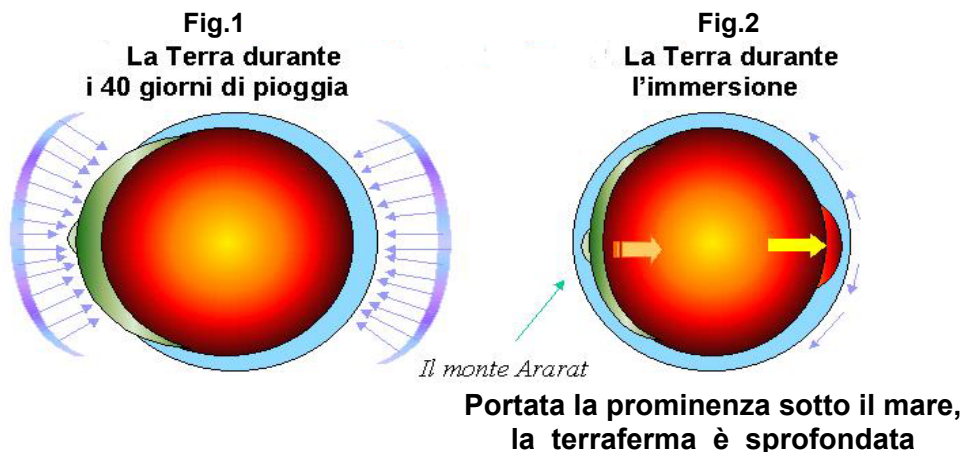
Crombette descrive la caduta delle acque (“Geografia divina”; vol. 3°, p. 318-319):

“L’acqua non è caduta in un solo colpo, ma per 40 giorni e 40 notti. La velocità dell’anello è stata dunque gradualmente ridotta ed esso si è, pertanto, avvicinato alla terra; quando la velocità delle parti inferiori della zona fu resa nulla, queste sono precipitate sul suolo (fig. 1). Ora, è quello che ci dice Mosè al versetto 11 del capitolo 7 della Genesi, il quale con il copto si traduce:

«Le grandi acque (oceaniche) elevate a più riprese, invasero i luoghi più alti, scossi, mentre in molti (punti) il letto del mare era rotto. Ciò che si muoveva, simile a un serpente che corre intorno, cadde, avendo cessato di agire le molto grandi forze in movimento circolare, che avevano fatto in modo che fino ad allora la nube fosse sospesa».

Mosè spiega dunque, in un modo perfettamente conforme ai principi della meccanica, come cadde la nube anulare: perché le grandi forze che la tenevano sospesa in movimento circolare simile a un serpente che si morde la coda «avevano cessato di agire».

Il Diluvio fu dunque una fase di intensa erosione, preparando il terreno per rimodellare la terra.



b) La sommersione e il rimodellaggio del continente primitivo.

La presenza di rocce sedimentarie sulla cima dell'Himalaya o delle Alpi prova che le acque vi hanno soggiornato e che violente correnti orizzontali hanno provocato il trasporto di quei materiali. I tronchi di alberi pietrificati o trasformati in carbone danno l'impressione di aver "galleggiato" e di essere stati poi depositati: si trovano, all'interno degli alberi cavi, dei resti di radice. Al deposito di uno strato succedeva subito l'arrivo di un'altro: si son in verticale trovati alberi che attraversano molti strati geologici del tutto diversi, prova che ciascun deposito è rapido e che la solidificazione dell'insieme è posteriore all'ammucchiamento dei tronchi.

Crombette ha mostrato come le acque dell'oceano attuale bastarono a sommergere il continente unico (fig. 2): un sollevamento della crosta terrestre in un luogo comporta, per isostasia, il suo affossamento in un altro. Fu dunque l'insieme del continente unico (la "Pangea", dicono oggi i geografi) che fu sommerso, fino a quando l'acqua ebbe sorpassato di 15 cubiti le montagne più alte. Il sollevamento del fondo basaltico dell'Oceano Pacifico, agli antipodi del continente primitivo, determinò dunque l'affondamento della "Pangea" e la sua completa sommersione (fig. 1 e 2). Queste acque elevarono il livello medio dei mari di 2.000 metri, poiché il raccordo dei continenti si fa alla quota di 2.000 m. sotto il livello attuale dei mari, e perché il continente primitivo non aveva mari interni.

L'Arca, da parte sua, galleggiava e sfuggiva così ai maremoti che depositavano sul suolo i sedimenti successivi, che noi classifichiamo "primari", "secondari" o "terziari". Si sa in effetti che i "tsunami", questi maremoti devastatori che raggiungono talvolta gli 800 km./h, *"hanno così poca profondità in rapporto alla loro lunghezza, che sono difficilmente rilevabili in alto mare. L'ampiezza dell'onda è talora di soli 60 cm. di altezza"*.⁹

Questa spiegazione "catastrofica" della sedimentazione permette di spiegare la successione dei "fossili caratteristici". I primi terreni livellati furono le rive: vi si trovano i molluschi, i pesci e le alghe del "primario". Poi le acque raccolsero i grandi sauri e i piccoli mammiferi del "secondario". Infine gli uccelli e i grossi mammiferi, più mobili, furono inghiottiti e incorporati ai depositi "terziari".

L'affossamento rapido spiega la conservazione dei corpi molli e la loro fossilizzazione. Così i "coproliti", escrementi fossilizzati dei grandi rettili, le piume dell'Archeopterix giurassico, delle larve di farfalle, delle lucertole silicificate con i loro occhi, dei frutti, ecc...¹⁰

Questi movimenti delle acque non furono così anarchici e mal coordinati da contaminare tutte le riserve d'acqua dolce con l'acqua salata distruggendo così tutti i pesci d'acqua dolce. Vediamo qui l'argomentazione che ne dà F. Crombette:¹¹

"Innanzitutto, l'acqua dolce e l'acqua salata non hanno la stessa densità, e l'acqua dolce, più leggera, deve normalmente sormontare l'acqua salata; il fenomeno è generalmente poco apprezzabile quando la corrente d'acqua dolce è debole e si lascia facilmente assorbire dall'oceano; ma un'acqua dolce in movimento rapido e abbondante non si lascia facilmente assorbire; è appunto il caso del fiume Congo. «La sua

⁹ - Dr John Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CBI, Losanna, 1981), pag. 84.

¹⁰ - J. Fiori e H. Rasolofomasoandro - *Evolution ou Création?* (SDT, 1974) p. 138

¹¹ - F. Crombette - *Essai de Géographie Divine* (CESHE), T 3°, pag. 64-65.

corrente è così impetuosa e il volume delle sue acque così enorme, che si apre una larga strada nell'oceano; si precipita con un tale furore che, per 80 km., le sue acque restano dolci e perfettamente unite; le onde amare che le circondano da tutti i lati non possono né romperle né invaderle... Il fiume delle Amazzoni... spinge le sue acque fino a quasi 200 km. nell'oceano» (Bory, "Le arterie del globo", Marne, Tours, 1888)"

Per quanto riguarda la sovrapposizione netta dell'acqua dolce sull'acqua salata, essa è ben conosciuta dai marinai per il fenomeno dell'acqua morta. *"I marinai norvegesi parlano spesso di uno strano fenomeno che essi chiamano «acqua morta», e che fa sì che, senza causa visibile, la nave perda la sua velocità e non si governi più".* (Richard. "L'Oceanografia", p. 122-123, Vuibert e Nony, Parigi, 1907). Si trova nel Ngari un lago navigabile di 500 km², il Banggong, le cui acque sono dolci e pescose nella sua parte tibetana, e salate e con gamberetti nella parte indiana.¹²

Le correnti d'acqua permettono di classificare i corpi in funzione della loro densità e della loro taglia: è un procedimento classico di separazione dei minerali. Il Diluvio spiega così i "cimiteri" di fossili, questi accumuli talvolta giganteschi di ossa (300 dinosauri da 10 a 50 tonnellate ammassati nell'Utah, per esempio).¹³

La fossilizzazione suppone un infossamento rapido (assenza di ossigeno, dunque di putrefazione). Solo una catastrofe spiega che si possano trovare dei fossili di un Allosauro mentre sta divorando un Brontosaurus¹⁴. La fossilizzazione non è dunque un fenomeno regolare, che si sarebbe inspiegabilmente arrestato oggi; essa fu voluta da Dio affinché lo spettrale retrospettivo dei disordini conseguenti ai peccati dell'umanità ci serva a meditare sulla Sua potenza e misericordia. I fossili degli esseri viventi (piante e animali) distrutti dalle acque del Diluvio costituiscono così il più solenne ricordo della responsabilità dell'uomo sull'ambiente che lo circonda.

c) La deriva dei continenti attuali.

I movimenti sotto la crosta terrestre che accompagnarono il Diluvio fratturarono il continente primitivo in vari blocchi. Le correnti orizzontali del magma li fecero allontanare, e il basalto liquido ricostruì secondo il bisogno il fondo dell'oceano. In poche settimane la terra prese l'aspetto che noi conosciamo. Il fondo dei mari ha custodito la cicatrice di questi sconvolgimenti: così una gigantesca catena di montagne sottomarine divide l'Atlantico a metà strada tra le coste americane e euroafricane e marca la linea in cui si univano ancora i due blocchi continentali quando i depositi sedimentari si formarono: da qui la stretta corrispondenza geologica fra le due rive. Ma questa corrispondenza non è perfetta: vi furono ancora incursioni marine durante lo spostamento, o poco dopo, quando i terreni non erano ancora consolidati. Questi due fatti obbligano a **datare la deriva dei continenti dalla fine del Diluvio**: se la deriva fosse stata anteriore al Diluvio, i sedimenti che ricoprono le rive africane e americane non corrisponderebbero, se la deriva fosse stata posteriore al consolidamento delle rocce, la corrispondenza sarebbe perfetta.

Ma ecco cosa scrive Crombette nel suo *"Saggio di Geografia divina"*, vol. 1°:

¹² - *La Chine en Constuction*, Maggio 1986, pag. 16.

¹³ - J. Fiori e H. Rasolofomasoandro - *Evolution ou Création?* (SDT, 1974), pag. 139.

¹⁴ - *Ibid.* pag. 139.

“Secondo WEGENER i continenti si allontanerebbero alla debole velocità di 0,32 metri per anno, ossia 0,87 mm. al giorno, sul magma interno. Pierre TERMIER ha fatto ampiamente giustizia di questa supposizione, che avrebbe richiesto, per realizzarsi, che i fondi oceanici si rompessero sotto la spinta in piccoli frammenti che avrebbero dovuto finire con l'accumularsi ai piedi della massa in movimento, il che non è avvenuto. Ma se i depositi dei fondi marini non giustificano minimamente l'ipotesi di WEGENER, questi fondi ci danno per la loro forma un'indicazione ben diversa.

Come ha potuto lo zoccolo sud-americano lasciare nel magma la sua impronta? Consideriamo che, nel momento in cui il continente si sposta, esso scopre il magma vischioso sul quale si appoggia; vi viaggia un po' come farebbe una zattera sull'acqua. Ma qui il liquido portante è una lava spessa, e non dell'acqua fluida. Vi è però anche dell'acqua, è l'acqua del mare che si trova respinta dal blocco in marcia. Allora, mentre la lava scoperta tende a risalire lentamente, come fa un liquido viscoso per occupare almeno parzialmente il vuoto che gli è offerto, l'acqua del mare, più fluida, rifluisce attorno al blocco e coagula il magma prima che esso abbia potuto raggiungere il suo livello normale, e così resta in solco la forma del continente spostato.

Ma si impone una nota sussidiaria: perché tutta la parte terminale dell'America del Sud abbia lasciato la sua forma impressa nel nuovo fondo oceanico, bisogna che il blocco sia stato sradicato dal suo posto da un movimento relativamente rapido, più rapido della risalita del magma, affinché questo venisse solidificato dall'acqua prima di aver completato il suo movimento ascensionale. Non si può dunque trattare di deriva lenta in ragione di meno di un millimetro al giorno; è con un trasporto brutale che abbiamo a che fare, da ripartirsi non in più di 300 milioni di anni, come immagina WEGENER, ma piuttosto in circa 90 giorni, come indica la Bibbia; non in seguito a fenomeni rientranti nel dominio delle cause attuali, ma in seguito a un'immensa catastrofe. Il rev. P. PLACET ci ha detto quale fu: il Diluvio universale”.

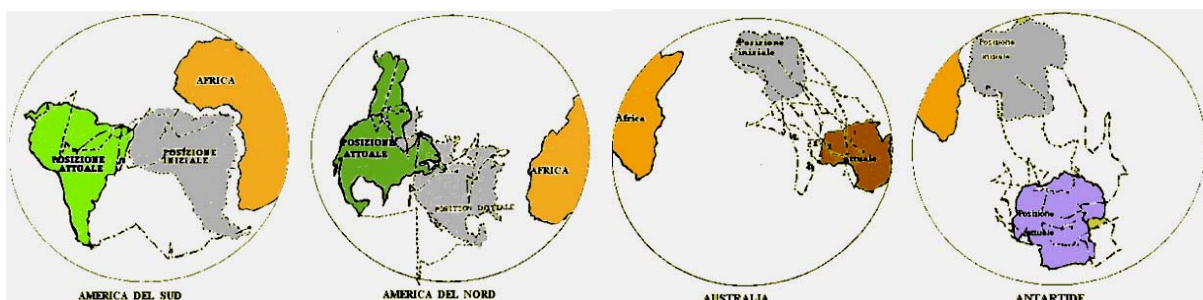
Quando la deriva fu compiuta, la terra era pronta ad accogliere i sopravvissuti.

ANNOTAZIONI SUL DILUVIO

F. Crombette ha descritto minuziosamente il meccanismo del Diluvio. Ha potuto così trovare che la deriva non si è fatta né in linea retta, né in linea curva semplice, ma con strattoni molto ben designati nella Bibbia. Secondo la sua traduzione, i versetti di Giobbe 38,13-14 si leggono:

“Sei tu che hai tenuto nel cielo le estremità dell'asse attorno al quale va regolarmente ogni giorno la terra al punto essenziale? E cerca di sapere, inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, Io ho fatto a pezzi, che ho fatto cadere scuotendoli, la scorza della terra barcollante come un ubriaco che si mette in strada e si arresta bruscamente nell'inondazione molto grande, in vista di dare ai luoghi una figura diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, affonda la forma di un sigillo di legno in segno di proprietà e di potere”.

Ed ecco i percorsi “da ubriaco” dei nostri continenti, iscritti nel fondo degli oceani:



LA TERRA RIPOPOLATA

Quando Noè e la sua famiglia uscirono dall'Arca, dovettero essere colpiti dalla nudità del paesaggio: ogni vita animale era scomparsa, il tappeto vegetale mancava quasi ovunque sulla terra. Si comprende che Dio abbia voluto rassicurarli promettendo che non vi sarebbe stato mai più Diluvio universale e che, secondo la formula dei Galli, che aveva tanto colpito Alexandre, *“il cielo non sarebbe mai più caduto sulla loro testa”*. I raggi del sole, attraversando l'anello acqueo, facevano un tempo brillare un arcobaleno permanente. Vedendolo ritornare con la pioggia, i sopravvissuti al Diluvio compresero che questa pioggia non avrebbe apportato la morte, ma la vita.

La rinascita della vegetazione fu rapida. I semi infatti sono trasportati dal vento, dagli uccelli e dalle correnti marine: fu lo stesso Darwin a sperimentare per primo che i grani conservano a lungo il loro potere germinativo, anche nell'acqua salata.¹⁵

Anche il litorale prese ben presto un aspetto vicino a quello che noi conosciamo. Le rocce e le sabbie che guarniscono le rive costituiscono una protezione contro l'erosione marina attuale così come portano la prova di un'erosione passata.

Nel 1968, sorse a sud dell'Islanda l'isola vulcanica di Surtsey. Secondo il geologo islandese Sigurdun Thorarinsson: *“... a Surtsey, in pochi mesi soltanto, è stato creato un paesaggio talmente vario e perfetto che sembra incredibile. Vi sono dei banchi di ghiaia e delle lagune, delle rocce impressionanti di tefrite (cenere basaltica) di un bianco-grigio prodotto dall'acqua salata, e il silicio che trasuda dalla tefrite dà loro l'aspetto delle rocce bianche del canale della Manica... Vi trovate davanti una spiaggia coperta di lava che cola nel mare... Tre settimane più tardi, potete tornare sullo stesso posto ed essere letteralmente storditi dallo spettacolo che si apre ai vostri occhi: vi sono ora delle falesie di lava di altezza considerevole e, ai loro piedi, delle grosse pietre erose dalla risacca, di cui alcune sono praticamente rotonde, su una piattaforma che l'erosione ha scavato nella roccia; più oltre trovate una spiaggia sabbiosa che potete percorrere in bassa marea senza bagnarvi”*.¹⁶

Gli uccelli poterono facilmente guadagnare i luoghi del loro nuovo soggiorno, anche se molto lontani. Durante la loro migrazione annuale, gli usignoli dei nostri giardini percorrono circa 22.000 km. tra settembre e aprile; partendo dall'Europa verso la Spagna, costeggiano le rive del Marocco, della Mauritania, fino all'imboccatura del fiume Senegal; là il loro circuito si piega verso il Camerun, il Congo, i Grandi Laghi, fino al Tanganika!... prima di risalire seguendo il Nilo, poi la costa mediterranea fino in Tunisia, da dove ritornano verso di noi.

La migrazione dei mammiferi non ha potuto avvenire altrettanto facilmente. Si sa che i fociosi mustang delle pianure d'America, discendono dai cavalli portati dagli spagnoli. Il canguro, l'ornitorinco e il koala hanno dovuto riguadagnare la loro Australia natale subito dopo il Diluvio; allora si poteva infatti passare all'asciutto per le isole della Sonda e il fondo del mare di Timor (la cui profondità raggiunge oggi i 109 metri). Successivamente, a causa dei movimenti isostatici che accompagnarono la surrezione di Atlantide e l'apparizione dell'oceano Scitico, verso il 2.000 a.C.¹⁷,

¹⁵ - Charles Darwin - *De l'Origine des Espèces* (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. 505.

¹⁶ - Dr Jonh Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CBI, Losanna, 1981), pag. 166.

¹⁷ - F. Crombette - *Essai de Géographie Divine* (CESHE), T 4° B.

l’Australia si ritrovò isolata come è oggi, il che spiega che una fauna particolare vi sia rimasta confinata.

Il popolamento della nuova terra da parte dell’uomo non aveva le stesse difficoltà. Nephtuim (Nettuno), nipote di Cam, esplorava l’Oceano Indiano meno di 180 anni dopo il Diluvio ¹⁸, e l’esempio delle imbarcazioni polinesiane ci prova che l’umanità non ha atteso il motore Diesel per spingere molto lontano l’arte della navigazione.

Bastava che Dio autorizzasse l’uomo a nutrirsi di carne animale, al fine di compensare l’impoverimento della flora che risultava dai nuovi climi: *“Tutto ciò che si muove e che vive vi servirà di nutrimento; io vi dò tutto questo come già vi avevo dato l’erba verde”* (Gen. 9,3).

I figli di Noè potevano così riprendere su di sé il comandamento fatto ad Adamo di popolare tutta la terra, dal Sahara fino alla Groenlandia, mentre Adamo non aveva diritto che a un regime vegetariano (Gen. 1,29).

Ma si potrebbe opporre alla Bibbia che le razze così diverse che si dividono oggi la terra non possono discendere da una stessa coppia. La biologia molecolare ha risposto a questa critica “poligenista” dimostrando l’unità genetica di tutte le razze (ciò che l’interfecondità aveva provato già da lungo tempo). Si può andare più lontano con lo studio dei gruppi sanguigni.

I soggetti di sangue **A** o **B** devono necessariamente avere un ascendente dello stesso gruppo o di gruppo **AB**. Queste leggi ereditarie e la geografia dei gruppi sanguigni permettono di ricostruire la ripartizione verosimile dei geni **A**, **B** e **O** tra i passeggeri dell’Arca:

- Noè e sua moglie dovevano essere uno **A** e l’altro **B**, con un gene **O** recessivo, al fine di poter generare tutte le combinazioni osservate oggi.

- Cam e sua moglie furono senza dubbio **O** l’uno e l’altra. Tra gli amerindi, è presente solo il gruppo **O** ¹⁹; e gli indiani d’America discendono da Cam per Aztlan ²⁰. In Europa la frequenza del gruppo **O** caratterizza ugualmente i Baschi, i montagnardi di Corsica, di Sardegna e delle terre finali: estremità della Bretagna, Galles, nord della Scozia, ecc... Queste sono le popolazioni che erano venute per mare prima del 1800 a.C, data delle grandi migrazioni japetite. ²¹

- Japhet e sua moglie hanno trasmesso il gruppo **A** che caratterizza i popoli europei, i polinesiani delle Hawaii e gli aborigeni dell’Australia. ²²

- Sem e sua moglie dovevano essere **B** e **AB**. Il sangue di Gesù, analizzato a Lancia-
no, è di gruppo **AB** allorché non gli si riconoscono ascendenti japetiti. **B** e **AB** predominano tra i cinesi ²³ che discendono da Sem per suo figlio Lud. ²⁴

Le “nazioni” attuali non sono più dei “popoli” discendenti da un antenato comune. Vi si ritrovano dunque tutti i gruppi sanguigni, ma le loro proporzioni rispettive permettono di stabilire l’ascendenza dominante o la miscela dominante, o ancora

¹⁸ - F. Crombette - *Le vrai Visage des Fils de Heth* (CESHE), pag. 309.

¹⁹ - Jean Bernard - *Le sang et l’Histoire* (Buchen/Chastel, 1983), pag. 53.

²⁰ - F. Crombette - *Essai de Géographie Divine* (CESHE), T 4°.

²¹ - F. Crombette - *Le vrai Visage des Fils de Heth* (CESHE), II pag. 325.

²² - Leone Bourdel - *Groupes sanguins et tempéraments* (Maloine, 1960), pag. 175.

²³ - Leone Bourdel - *Groupes sanguins et tempéraments* (Maloine, 1960), pag. 178.

²⁴ - F. Crombette - *Le vrai Visage des Fils de Heth* (CESHE), I pag. 45.

l'ascendenza esclusa. Così gli Esqimesi della Groenlandia: **B** o **AB**, sono quasi inesistenti, **O** prevale sull'**A**; si tratta dunque di una miscela di camiti e di japetiti.

Si vede, da questo esempio dei gruppi sanguigni, che tutta l'antropologia è da rifare su basi bibliche, nella linea delle antiche genealogie dei popoli, ma chiarendo e completando queste tradizioni con tutti i dati contemporanei. Le tavole genealogiche del cap. 10 della Genesi danno i nomi dei nipoti e pronipoti di Noè. Vi sono più di 70 nomi di capi-famiglia, tra i quali, necessariamente, si trovano gli antenati di tutti i popoli attuali.

A leggere certe opere, sembra che gli storici facciano nascere l'uomo dalla gleba: si faranno venire i franchi dal Danubio, i Tutsi dall'Egitto. **È confondere la storia delle migrazioni con l'origine dei popoli.** Nella prospettiva biblica, gli uomini nascono da una madre e da un padre; risalendo attraverso le generazioni, è inevitabile ricadere su un discendente di Noè, dato che le razze preistoriche sono state annientate. Così gli Yoruba si danno per discendenti di Nemrod, nipote di Cam; così gli Armeni si chiamano essi stessi Hayks, del nome del figlio di Togarma, nipote di Japhet. Così Assur non è altro che un figlio di Sem. In queste ricerche, non si tratta di acuartierarsi sul testo sacro; bisogna però tornare alla tradizione dei due libri: la Sacra Scrittura e "il gran libro della natura".

-5-

Il Diluvio

secondo la traduzione di F. Crombette²⁵ e lo studio del CESHE

La relazione del Diluvio è compresa nei capitoli 6, 7, 8 e 9 della Genesi, ma gli ultimi nove versetti del capitolo 9 si rapportano alla colpa di Canaan e di Cam riguardo a Noè, nettamente posteriore alla grande inondazione. Ugualmente, gli otto primi versetti del capitolo 6 sono una sorta di preludio che annuncia il racconto, giacché i versetti 8 e 9 sono separati da un titolo che si può comprendere come l'abbreviazione di

Pehou Pe Peh Be, che significa: *L'acqua superiore, rotta, si spande:*

Pe = articolo; **Hou** = aqua; **Pe** = super; **Peh** = disrumpere; **Be[be]** = effundere.

Questo preludio, non appartenendo effettivamente al racconto, si rilega ai testi anteriori dove Dio è designato col nome di **Djehouôh** (*Jehovah* o *Yahvèh*), ed è lo stesso all'inizio del capitolo 6 dove questo nome è impiegato tre volte.

È anche il caso, per due volte, di **Benédj Ha Ehèlohidjm**: *i figli di Elohim*; ma gli uomini non possono essere designati come i figli di **Djehouôh**, l'Essere per essenza; solo la Seconda Persona della Santissima Trinità gode di questa prerogativa; gli uomini non possono essere detti i figli di Dio se non in quanto sue creature, e il Dio creatore è **Ehèlohidjm**. A questo punto, la dualità di designazione di Dio si spiega dunque molto bene.

Per contro, durante il Diluvio, Dio interviene come distruttore della sua propria creazione; il Nome che gli conviene dunque nel racconto di questo avvenimento è quello di Creatore: **Ehèlohidjm**. Infatti, tutto il resto del capitolo 6 chiama Dio **Ehèlohidjm**. Ma nel capitolo 7 vediamo riapparire tre volte il nome di **Djehouôh** accanto di quello di **Ehèlohidjm**. Bisogna vedervi una giustificazione della tesi dei due racconti congiunti? A dire il vero, non sarebbe una prova sufficiente, giacché l'unità del

²⁵ - F. Crombette – *Galileo aveva torto o ragione?* (CESHE), vol. 2° .

racconto non è rotta come hanno stabilito alcuni ebraicizzanti. Vedremo ora che si tratta di tutt'altro.

Il capitolo 6 si rapporta soprattutto ai dettagli della costruzione dell'arca; esso termina, nella Volgata, con le parole: «*E Noè fece tutto ciò che Dio (Elohim) gli aveva ordinato*». E il capitolo 7 prosegue con le parole: «*Ora il Signore (Yahvèh) disse a Noè: Entra nell'arca... ecc.*».

Questi due passaggi sono scritti in ebraico, che in caratteri romani si trascrivono:

Ouaddjahas-Noach-Kekhol-Ehaschèr-Çiouoôh-Hothoou-Ehèlohidjm-Ken-Kôсах-Ouadjihomèr-Djehoouôh-Lenoach.

Che possiamo tradurre con il copto:

Quadji	A	Has	Noach	Kek	Hol	Eha	
Quadji	A	Hase	Noach	Kek (o Khôkh)	Schal	Ohe	
Sanus	Facere	Laborare	Noa	Decorticare	Ramus	Ponere	
Conveniente	Effettuare	Lavorare	Noè	Scorticare	Rami	Porre vicino	
Schèr		Çio	Uoô	H	Hot	Ho	Ou
Schèr		Çiô	Bô (=Ouô)	He	Hot	Ho	Ou
Coacervatus (o obturari)	Fissures	Lignum	Ratio	Capsa	Facies	Quod	
Assemblare (o otturare)	Fessure	Legno	Cura	Cassa	Figura	Ciò che	
Ehèlohidjm	Ken	Kôsa	H	Oua	Dji	Ho	
Ehèlohidjm	Ken	Khosi	He	Ouah	Dji	Hô	
Ehèlohidjm	Finire	Laborare	Ratio	Projicere	Loqui	Contentum esse	
Elohidjm	Finire	Lavorare	Regola	Proferire	Parlare	Esser contento	
Mè	R	Dje	Houu	Ô	H	Le	Noach
Me	Ř	Dje	Houu	Ô	He	Leh	Noach
Verus	Facere	Quando Pluvia	Magna	Cadere	Cura	Noa	
Vero	Fare	Quando Pioggia	Grande	Cadere	Cura	Noè	

Questo testo, coordinato, diviene: "*Noè effettuò convenientemente il lavoro: scorticò e piallò dei rami, li mise uno accanto all'altro, li riunì, otturò accuratamente le fessure del legno; il che ebbe la forma di un cassone. A lavoro regolarmente finito, Ehèlohidjm proferì questa parola: «Sono veramente contento di ciò che hai fatto, Noè. Quando la grande pioggia cadrà, abbi cura [di entrare nell'arca]», ecc.*"

Si vede che il testo mosaico così tradotto è ben altro che la dozzina di parole della Volgata: precisa le condizioni della costruzione dell'arca; mostra che il taglio del capitolo 6° si doveva fare prima e non dopo l'ultimo versetto, di cui l'inizio del capitolo seguente completa il senso; ma soprattutto, esso fa risaltare che Mosè *non* ha impiegato qui il nome divino di **Djehoouôh**, e che si è fatta una svista credendo di vedercelo, giacché le stesse lettere hanno anche il senso di: *quando (Dje) la grande (Ô) pioggia (Houu) cadrà (H)*.

Al quinto versetto del capitolo 7 ritroviamo in San Gerolamo la stessa frase dell'ultimo versetto del capitolo 6: "*Noè fece dunque tutto ciò che gli aveva ordinato il Signore*", ma qui il nome divino è *Yahvèh* invece di *Elohim*.

Il testo ebraico è, in caratteri romani:

Ouadjiahas Noach Kekhol Ehaschèr Çiouoôh Djehoouah.

Si vede che vi mancano le parole **Hothoou... Ken Kôсах**. La traduzione della Volgata sarebbe dunque stata incompleta se il senso fosse stato esattamente lo stesso nei due casi. Ma le tre parole non tradotte hanno un altro senso, e **Djehoouah** qui significa: «*Quando la grande pioggia cadde*».

Quindi, la traduzione reale del versetto 5 del capitolo 7° è: «**Noè aveva effettuato convenientemente il lavoro: aveva scortecciato e piallato dei rami, li aveva posti gli uni presso gli altri, li aveva assemblati, aveva otturato accuratamente le fessure del legno, quando la grande pioggia cadde**».

Il nome divino di **Yahvèh** qui non ha dunque più ragione di esserci.

Questo stesso nome è menzionato una terza volta al capitolo 7° nel passaggio seguente: «**Il Signore (Yahvèh) lo richiuse dal di fuori**». Ecco uno di quei passaggi della Bibbia che è stato qualificato di «grossolanità antropomorfica». *Lo vedete Yahvèh stuccare del bitume alla porta dell'arca?* Sarebbe strano in effetti... se la suddetta traduzione fosse esatta; ma essa non lo è più delle due precedenti.

Già, senza andare più lontano, la parola **רָחַץ**, tradotta al passato “richiuse”, è un futuro, e, in quanto tale, non avrebbe senso. La traduzione è, già da questo dettaglio, sospetta. La porta, senza dubbio, era stata fatta per combaciare perfettamente, come lo è, per esempio, un tappo smerigliato conico e guarnito di bitume nell'imboccatura. Dio non ebbe certamente da metterci le mani.

Vedremo che in fatti si tratta di tutt'altro. Il testo ebraico è, in caratteri romani:

Ehèlohidjm-Ouadjdjiseggor-Djehoouôh-Bâegadoou.

Da cui risulta con il copto:

Ehèlohidjm	Ouadj	Dji	Seg	Gor	Dje	Hoou	Ô	H
Ehèlohidjm	Ouadj	Dji	Sek	Kori	Dje	Hoou	Ô	He
Ehèlohidjm	Sanus	Dicere	Claudere	Fenestra	Quando	Pluvia	Magna	Cadere
Ehèlohidjm	Saggio	Dire	Chiudere	Finestra	Quando	Pioggia	Grande	Cadere
Bâ	E	Gado	Ou					
Pa	È	Kato	Odj					
Qui pertinet	ad In	Scapha	Prohibere					
Che si riversi	all'interno	Barca	Impedire					

ossia, coordinando il testo: “**Saggiamente, Elohim gli disse di chiudere le finestre quando la grande pioggia avrebbe cominciato a cadere per impedire che si riversasse all'interno dell'arca**”.

Nelle pareti dell'arca c'erano delle finestre per assicurare l'areazione dei molteplici compartimenti, salvo durante la pioggia, durante la quale Dio raccomandò di chiuderle; ma non è detto che le richiuse Lui, e neppure la porta. Così l'antropomorfismo sparisce e il senso diviene razionale, e lo è solo perché la parola **Djehoouôh**, invece di tradursi **Yahvèh**, si traduce: *Quando la grande pioggia cadrà*.

Nel seguito del testo, non si parla che di **Ehèlohidjm** salvo ai versetti 20 e 21 del capitolo 8 dove è scritto, secondo la Volgata: «**Ora Noè costruì un altare al Signore (Yahvèh), e prendendo ogni tipo di quadrupedi e di uccelli puri, li offrì in olocausto sull'altare. E il Signore (Yahvèh) ne sentì l'odore soave e (Yahvèh) disse: “Io non maledirò più... ecc.”**».

Ecco ancora, si dirà, un volgare esempio di antropomorfismo. Questo Dio che sentì l'odore soave dell'olocausto è forse diverso da quelli del poema assiro di Izdubar di cui

è detto da Hasisadra (Noè): «Io offrii un sacrificio sulla cima della montagna... Gli dèi fiutarono l'odore; gli dèi fiutarono un gradevole odore; gli dèi vennero in moltitudine, come delle mosche, al di sopra del sacrificatore»? (Traduzione Smith). Ancora una volta, no! Questi dèi della tavoletta cuneiforme stanno forse benissimo nella mente dell'antichità pagana, ma per niente nella mente di Mosè. Ora lo mostreremo.

Il passaggio di cui si tratta si scrive in ebraico, che noi traduciamo col copto:

Ouadj	Dji	Bèn (<i>figli ebrei</i>)	Noach	M	I	
Ouadj	Dji	Ba Ñ	Noach	M	I	
Sanus	Dicere	Ramus	Producere	Noa	Mittere	Venire
Saggio	Dire	Rami	Produrre	Noè	Mettere	Venire
Zebbe	Cha Lâ	Dj	Ho	Ouô		H
Schêbi	Chala	Dje	Hô	Bo (=Ouo)		Hê
Ara	Arx	Dispergere	Etiam	Canalis		Initium
Altare	Sommità	Spandere	Ancora	Corso di fiume		Inizio
Ouadj	Dji	Q	Qach	Mi	K	
Aouot	Dji	Ke	Kasch	Me	Ke	
Habitatio	Habere	Relinquere	Arundo	Locus	Iterum	
Abitazione	Dimorare	Restare	Canne	Paese	Di nuovo	
Ko	Hal	Habb	Ehe	Mô	Hah	Hatteh
Kô	Hol	Hapou	Ôhe	Tmo	Hah	Hathê
Possidere	Venire	Ubi	Grex	Nutrire	Multus	Ante
Possedere	Venire	Dove	Gregge	Nutrire	Numerosi	Prima
O	Rô	He	Ouom	Ik	Kol	Hô
O	Rô	H	Ouoms	Hi	Kol	Ho
Esse	Idem	Ruina	Submergi	In	Involgere	Malus
Essere	Stesso	Scuotimento	Sommerso	In	Avvolgere	Malvagi
Gha	Ooup	Hat	T	Ô	Houu	R
Kha	Ouodjp	Hat	Et	Ô	Houu	R
Gens	Destruere	Sacrificare	Qui	Magna	Pluvia	Facere
Razza	Distruggere	Sacrificare	Colui	Grande	Pioggia	Fare
Ouadj	A	Hal	Hol	Oth	Bammi	
Ouadj	A	Hôl	Hôl	Et	Baempi	
Sanus	Esse	Spargere	Volare cum	Caper,capra		
Non corrotti	Essere	Spargere	Volare	Con	Caprini	
Zebbê	Cha	Ouadj	Ô	Ha	Rach	
Scêbi	Cha	Ouadj	Ô	Ha	Rakh (t)	
Ara	Ponere	Sanus	Esse	Magister	Eversio	
Altare	Posare	Saggio	Essere	Maestro	Agitazione	
Dje	Houu	Ô	H	Hèth	Erhadj	
Dje	Houu	Ô	He	Hêts	Ehrai	
Dicere	Acquæ	Magna	Cadere	Initium	Super	
Dire	Acque	Grande	Cadere	Inizio	Dell'alto	
Ach	Han	Ni	Djoch		Ach	
Asch	Han	Ni	Djosch		Asch	
Suspendere	Erant	Hae	Immergere		Quantus	
Sospendere	Saranno	Quelle	Cadere nel mare		Molto grande	

Ouadjj	Hô	Mèr	Dje	Hoou	Ô	H
Ouadjj	Hô	Mer	Dje	Hoou	Ô	He
Sanus	Quoque	Alligare	Ultra	Aquae	Magna	Cadere
Ragionevolmente	Infine	Ritenere	Ormai	Acque	Grande	Cadere
Hèb	Lib	Boour	Haloh	Ho	Sip	
Hèl	Lap (<i>Iep</i>)	Poour	Halok	Ha	Sib(<i>t</i>)	
Abire	Exaestuatio	Illorum	Sinus	Contrae	Rupes	
Spandersi	Agitazione	Loro	Concavità	Contro	Rocce	

Questo testo, coordinato, diventa: *“Saggiamente, Noè disse ai rami che aveva prodotto [i suoi figli e le sue figlie]: «Venite a mettere un altare su questa cima in cui si spande ancora il corso del fiume iniziale, dove sono i resti dell’abitazione di canne in cui noi abbiamo dimorato, il paese che siamo venuti di nuovo a possedere, dove abbiamo nutrito numerosi greggi, e che è lo stesso di prima del crollo. La razza malvagia è stata distrutta, avvolta dalla immersione; sacrificiamo a Colui che ha fatto la grande pioggia e che ha risparmiato quelli che non erano corrotti». Essi deposero sull’altare dei volatili e dei caprini. Saggiamente, Colui che è il padrone degli sconvolgimenti disse: «Le grandi acque cadute erano all’inizio sospese in alto; esse saranno gettate nel mare molto ingrandito, dove saranno nello stesso tempo ragionevolmente trattenute; ormai, le grandi acque che sono cadute espanderanno la loro agitazione nella cavità, contro le rocce».”*

Spieghiamo questo testo per renderlo perfettamente comprensibile ai non iniziati. Noi abbiamo esposto, nel nostro libro **“Sintesi preistorica e schizzo assirologico”**, che Noè era stato, prima del diluvio, il re della regione dell’Ararat; è là che costruì l’arca, giacché vi aveva trovato le foreste e i laghi di bitume necessari. Durante il diluvio, l’arca non si era allontanata sensibilmente dalla grande montagna e, uscendone, Noè riconobbe i luoghi che gli erano famigliari.

È da lì che partiva “il fiume iniziale”, cioè il fiume le cui quattro teste: il Phison, il Ghéon, il Tigri e l’Eufrate, bagnavano la terra prima del diluvio, e che prendeva la sua sorgente sul fianco stesso della montagna, al **Chori-Dagh**.

Nonostante il crollo della calotta sferica terrestre e la sua divisione in continenti e isole, questa regione centrale della superficie del globo era rimasta sensibilmente la stessa; Noè poté ritrovarvi i resti della sua abitazione di canne. Questo dettaglio è da notare, giacché Woolley ha rilevato simili vestigia nei suoi scavi di Ur e di El-Obéid sotto lo strato di sabbia e di argilla del diluvio.

L’archeologo scrive: *«Sulla base delle scoperte fatte a El-Obéid avevo anteriormente mostrato che la capanna caratteristica della Mesopotamia antidiluviana doveva essere appunto quella suggerita dalla leggenda sumera di Uta Napishtim (Noè) nella quale il dio, parlando alla casa dell’eroe, l’apostrofa come “capanna di canne, capanna di canne”: una struttura di canne e di trecce impastate con argilla; qui [a Ur] noi avevamo i resti di una struttura precisamente tale».*²⁶

Quando nel Diluvio le acque dell’anello si abatterono sulla terra per 40 giorni e 40 notti, le montagne ne furono profondamente erose; si formò allora il grande *diluvium*, il grande *loess* che si è voluto ridicolmente attribuire al vento per non dover credere

²⁶ - **Excavation at Ur**, 1929, 1930, The Museum Jal, vol. XXI, n° 2, Philadelphia.

alla grande catastrofe (gli studiosi increduli hanno vita dura: non muoiono dal ridicolo!).

Lo spessore di questo deposito, molto variabile secondo le regioni, a seconda che si trovassero più o meno direttamente sotto la cintura acquosa, che fossero più o meno sensibili all'erosione o più o meno formate in vasche, supera a tratti i 150 metri. Ora, la scorza terrestre presenta degli accidenti orografici perché su di essa si sono esercitate forze tangenziali per corrugarla; questo, oggi, lo sanno tutti i geologi. Ma ciò che queste forze hanno corrugato, sono gli strati sedimentari precedentemente depositi sulle pianure o nei sinclinali. I sedimenti hanno talvolta degli spessori considerevoli e valutabili anche in chilometri.

Sulla base della velocità di deposito delle alluvioni o dei fondi marini moderni, dei geologi hanno valutato il tempo necessario alla formazione dei depositi stratigrafici e delle montagne delle diverse epoche *in milioni e anche in miliardi di anni*. In fatto di matematica, è quanto c'è di più facile; la regola del 3 semplice si insegna alla scuola elementare; ma i fenomeni naturali sono di un'altra complessità.

La sola esistenza dei corrugamenti, con gli accidenti tettonici bruschi che manifestano, avrebbe dovuto mostrare a spiriti non prevenuti che l'orogenia era passata successivamente per periodi di attività e di riposo, e che poteva, pertanto, essere stato lo stesso per le formazioni sedimentarie. Ora, nei sedimenti si scoprono frequentemente in cumuli dei fossili contemporanei che sembrano essere stati depositi come da una brusca catastrofe. Inoltre, ad ogni epoca geologica, corrispondono animali che non si ritrovano più nelle epoche seguenti, il che trancia nettamente la maggior parte dei terreni e dà un'idea dell'estensione del cataclisma che li ha annientati. Siccome questi animali si sono depositati nei sedimenti, bisogna pur che questi siano ugualmente passati per alternative di deposito lento e rapido, di tempo normale e di sconvolgimenti. In ogni modo, resta che, per fare dei corrugamenti, così come li vediamo sovrapposti nelle montagne, ci volevano dei sedimenti da corrugare.

Ora, Colui che ha messo in opera in epoche determinate le forze di corrugamento, è lo stesso che, in certi momenti, ha dovuto erodere le terre per formare da una materia compatta i sedimenti. A questo scopo, Egli non aveva che da precipitare periodicamente le acque superiori, salvo farle poi risalire attivando la rotazione della terra; le acque cadevano in diluvio e, in un sol colpo, potevano formarsi 150 m. di deposito.

Emile Belot²⁷ ha presentito, anche se non lo ha studiato, questo processo quando ha scritto: *«L'acqua degli oceani si è dunque evaporata almeno trenta volte. È un'altezza media di 90 km. d'acqua che, precipitando in questo primo diluvio, ha scolpito il nucleo della terra»*.

Ecco cos'è che riduce significativamente le durate astronomiche attribuite alle epoche geologiche. Nello stesso tempo si comprende perché le acque cadute al Diluvio universale siano da allora rimaste nel mare e non abbiano ricostituito l'anello; ciò sarebbe stato possibile solo se Dio avesse fatto girare il globo ad una velocità tale che Noè e la sua famiglia sarebbero stati trascinati nello spazio con le acque, e l'umanità intera sarebbe quindi sparita.

Quando si considera l'ampiezza di questi avvenimenti, quanto meschine appaiono le viste di quelli che vogliono ridurre il Diluvio a un'inondazione locale, o che si rifiutano persino di vederne la realtà.

²⁷ - *L'origine cosmique des formes de la terre*, pag. 328, Revue scientifique, 1916.

Nella parte geografica del nostro lavoro, noi mostriamo “l’asciutto” ricostruito in un solo blocco nella forma di una calotta sferica regolare; i continenti, le isole e i banchi si raccordano esattamente; ma queste precise coincidenze sono state possibili solo effettuandole sulla crosta sottomarina a 2000 m. di profondità.

Siccome alla terza generazione (3° “giorno”) il mare e l’asciutto furono nettamente separati, è necessario che il livello dell’oceano sia stato allora di 2000 metri d’acqua meno di adesso, altrimenti avrebbe sconfinato sulle terre com’è oggi; e qui è ancora una delle ragioni della separazione delle acque dell’alto da quelle del basso. È noto che la profondità media dei mari è attualmente di circa 4000 m.; se una volta erano 2000 m. di meno, si vede che le acque iniziali erano state divise da Dio in due parti esattamente uguali, e conoscendo approssimativamente il volume delle acque marine, che è di 1.500.000.000 di km³, sappiamo che l’anello era di 750.000.000 di km³ d’acqua.

Così noi comprendiamo come, a partire dalla seconda generazione (2° “giorno”) e nel corso dei tempi geologici, Dio si servì delle acque superiori “*per triturare la terra e fare la gleba che ha riempito le cavità*”. Una tale massa liquida, cadendo per alcune settimane, doveva produrre sedimenti in grande quantità. L’importanza del lavoro affidato all’anello acqueo giustifica che Mosè abbia fatto della sua formazione l’oggetto della seconda generazione. Per la verità, le “cavità” sono tutte le parti basse della scorza, e i sedimenti che vi si depositarono non furono tutti corrugati in montagne. Per una terra che doveva essere abitata, rimboschita e coltivata, importava soprattutto che le rocce plutoniane della scorza primitiva fossero rivestite di un mantello di terre arabili o quantomeno adatte alla vegetazione nelle pianure e sugli altopiani.

Ci si può fare un’idea della struttura di questo rivestimento, considerando il taglio notevole che è presente nella faglia in cui scorre il fiume Colorado in America del Nord. Diciamo “faglia”, giacché una delle rive è più alta dell’altra di 300 metri, ed abbiamo buone ragioni per credere che questa faglia si sia prodotta durante la dislocazione del Diluvio universale, e che non è certo il fiume che avrebbe potuto scavare (quantunque lo si pensi) un avvallamento quasi verticale di 1400 metri di profondità. In questo grande avvallamento del Colorado si vedono, secondo Pierre Termier²⁸, gli strati seguenti:

METRI	SOSTANZA	PERIODO
150	di calcare	Permiano
100	di quarzite	
100	di arenaria	
250	di arenaria con banchi diversi	Carbonifero
180	intercalati di calcare	
25	di calcare	Devoniano
250	di marna, arenaria, argille	Cambriano
50/100	di gres grossolano	
300	di sedimento rosso	Precambriano
300	di terreno cristallino	

Cosa curiosa, i diversi strati hanno degli spessori che sono generalmente dello stesso ordine di grandezza dei grandi “*loess*” di Cina (150 metri). Là dove lo spessore dello strato è più grande, esso si suddivide in banchi diversi in cui si alternano i gres, le

²⁸ - **La joie de connaitre**, pag. 29 e ss. Valois, Parigi, 1928.

marne, le argille, i conglomerati; sotto questi 1400 metri proseguono i terreni cristallini. I geologi americani pretendono anche che il Precambriano raggiunge a tratti 3000 metri; ma allora si mescola alle quarziti, alle argille e ai conglomerati di potenti nastri di lave che devono corrispondere ai restringimenti della scorza terrestre destinati a portarla al di sopra del livello marino.

Altra nota importante: nello spessore dei 1400 metri si vede chiaramente la base di uno strato erodere lo strato superiore del piano sottostante. Questa particolarità, sottolineata da Pierre Termier, è tale da mostrare che **l'inizio di ogni strato è stato torrenziale, come doveva esserlo durante una caduta d'acqua molto violenta**, e che solo in seguito le acque hanno abbandonato più lentamente la loro carica di fanghi. Non sarebbe così se i depositi si fossero, come si crede, effettuati in mare poco o tanto profondo. Così, con l'anello che circondava la terra, l'astronomia raggiunge la geologia, e questa sintesi impreveduta è Mosè che la realizza.

Il geniale Cuvier, creatore dell'anatomia comparata e della paleontologia, e il suo fedele discepolo D'Orbigny, il cui ruolo fu così grande nella definizione della scala stratigrafica, questi studiosi di primissimo ordine senza i quali si può dire che la geologia non esisterebbe, avevano riconosciuto, col solo esame obiettivo dei fatti, che Dio aveva dovuto far sparire periodicamente, a mezzo di cataclismi di grandissima ampiezza, la maggior parte delle specie di un'epoca, rimpiazzandole con nuove specie create successivamente. Questa ipotesi, perfettamente scientifica, aveva il grande merito di rendere conto molto semplicemente di tutti i fatti, ciò che la teoria della discendenza è incapace di fare.

I pigmei che sono succeduti a questi grandi antenati hanno screditato questa ipotesi, non in nome della scienza, ma della loro filosofia atea che non voleva ammettere gli interventi divini. Le loro teorie trasformiste e attualiste avrebbero dovuto già da tempo raggiungere le antiche lune, **se i seguaci di Satana non avessero organizzato attorno ad esse un concerto assordante di menzogne, al quale, ahimè, prendono parte troppi membri del clero cattolico, e non dei minori.**

Poiché noi sappiamo che l'anello acqueo ha contribuito ad annientare, nel Diluvio universale, la maggior parte dell'umanità e degli animali, diremo ancora qualche parola sul meccanismo dell'operazione.

Secondo la Volgata (Gen 7,11), come secondo il rabbinato francese, **«tutte le sorgenti del grande abisso furono rotte e le cateratte del cielo furono aperte»**. Gli ebraicizzanti hanno rettificato le parole, dicendo *“le chiuse”*, altri *“le finestre”*, e ci si è alquanto beffati dell'ingenuità di questo Mosè che supponeva che il cielo fosse solido come il tetto di una casa ebraica e che bastava praticarvi dei fori perché le acque che erano rimaste sopra si mettessero a scendere in cateratte sulla terra. E gli esegeti e gli studiosi cattolici se ne sono mostrati ben imbarazzati. Hanno detto:

«Espressione figurata per evidenziare l'immensa quantità d'acqua che le nuvole versarono sulla terra» (D'Allioli) ²⁹.

«La Bibbia impiega, per esprimersi, tutta la gamma dei generi letterari, dagli scritti popolari dove le composizioni poetiche non hanno nulla di scientifico, fino a certe forme più obiettive, ma che portano ancora il segno della scienza e della storia come la

²⁹ - *Nouveau commentaire des Divines Ecritures*, pag. 113, vol.I, Vives, Parigi, 1884.

si concepiva un tempo tra i Semiti. Si sbaglierebbe dunque a volerla interpretare alla lettera senza tener conto di queste particolarità» (Cardinal Liénart)³⁰.

«Questi dettagli del racconto possono essere interpretati, o meglio, sono evidentemente da interpretare, come un modo letterario di presentazione» (Boigelot)³¹.

«Si tratta di letteratura di immaginazione che esprime la conoscenza di un'epoca passata... Già da tempo il nostro grande Papa Leone XIII in una sua enciclica scriveva che, in ciò che concerne le scienze naturali, le Sacre Scritture non riflettono che le conoscenze del loro tempo» (Breuil)³².

C'è ben altro, ma non starò a dirlo... Questi "bravi" difensori della fede ci fanno pensare ai seguaci di Gesù che, in conflitto con gli scribi, volevano portarlo via per farlo tacere, e dicevano per scusarlo: «È fuori di sé», cioè: «Non sa più quello che dice». Ora, Mosè, ispirato da Dio, sapeva benissimo ciò che diceva. Sono quelli che vorrebbero interpretarlo alla loro maniera scienziata che avrebbero bisogno di più luce.

Kant ha scritto³³: «Non si potrebbe immaginarsi che la terra abbia un tempo posseduto un anello come Saturno?... Quale magnifico spettacolo per gli esseri creati in vista di abitare la terra come un paradiso!... Ma non è ancora niente rispetto alla conferma che una tale ipotesi può dare alla testimonianza della storia della creazione, conferma che non può essere di poco peso per rapire il suffragio degli spiriti che non credono di degradare la Rivelazione, bensì di renderle omaggio, quando la fanno servire a dare una forma alle divagazioni della loro propria immaginazione. L'acqua del firmamento, di cui parla il racconto di Mosè, ha imbarazzato non poco i commentatori. Non ci potrebbe servire l'esistenza dell'anello della terra per eliminare questa difficoltà? Questo anello era senza dubbio formato da vapori acquei; cosa impedirebbe, dopo averlo impiegato ad ornamento dei primi tempi della creazione, di romperlo in un determinato momento, per castigare con un diluvio il mondo che si era reso indegno di un sì bello spettacolo? Che una cometa, con la sua attrazione, abbia portato turbamento alla regolarità dei movimenti delle sue parti, o che il raffreddamento dello spazio abbia condensato le sue particelle vaporose e le abbia, per il più spaventoso dei cataclismi, precipitate sulla terra, si vedono facilmente le conseguenze della rottura dell'anello. Il mondo intero si trovò sotto l'acqua, e, nei vapori strani e sottili di questa pioggia soprannaturale, assimilò quel lento veleno che accorcì da allora la vita di tutte le creature. Nello stesso tempo, la figura di quell'anello luminoso e pallido era sparita dall'orizzonte, e il mondo nuovo, che non poteva richiamare il ricordo della sua apparizione senza risentire lo spavento del terribile strumento della vendetta celeste, vide forse con minor terrore nella prima pioggia quell'arco colorato che, per la sua forma, sembrava riprodurre il primo, e che, tuttavia, secondo la promessa del cielo riconciliato, doveva essere un segno di perdono e un monumento di certezza di conservazione per la terra rinnovata. La somiglianza di forma di questo segno commemorativo con l'avvenimento che esso richiama, potrebbe raccomandare una simile ipotesi per quelli che sono invincibilmente portati a legare in un sistema le meraviglie della Rivelazione e le leggi ordinarie della natura».

³⁰ - **Le chrétien devant les progrès de la science**, pag. 7, Etudes religieuses. 624, Liegi.

³¹ - **L'origine de l'univers**, pag. 12, Etudes religieuses, n° 441, Pensée catholique, Liegi.

³² - **La table ronde** n° 107, pag. 174, Plon, Parigi, novembre 1956.

³³ - **Les hypothèses cosmogoniques**, Wolf, 2ª edizione, pag. 189, Gauthier-Villars, Parigi, 1886.

Chi dunque ha recepito, controllato, messo a punto l'ingegnosa supposizione dell'illustre filosofo tedesco? Nessuno, che noi sappiamo. Come dice S. Paolo (2 Tim 4,3-4): **«Verrà un tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per il prurito di ascoltare cose piacevoli, si circondaeranno di una folla di dottori secondo i loro capricci e, distogliendo la loro attenzione dalla Verità, si volgeranno alle favole».**

Chi ha bisogno dell'anello di Kant nella cosmogonia dell'empio marchese Laplace, ancora insegnata nelle nostre scuole? La nostra astronomia, che noi chiameremo "statica" giacché si regge per deliberato proposito sull'invariabilità del mondo attuale, è, per principio, ostile alle catastrofi bibliche.

S. Pietro (2 Pt 3,1-6) aveva ben previsto il caso quando predisse: **«Carissimi, questa è la seconda lettera che vi scrivo. Lo scopo che mi propongo in questa, come nella prima, non è altro se non risvegliare la vostra retta intelligenza con i miei avvertimenti, affinché vi ricordiate di quanto i santi profeti già annunziarono e della regola di vita del Signore e Salvatore, insegnatavi dai vostri apostoli. In primo luogo sappiate questo: negli ultimi giorni verranno degli uomini beffardi, schernitori, che vivono secondo le loro passioni. E diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Poiché da quando i padri sono morti, tutto è rimasto com'era fin dal principio della creazione". Ma essi a bella posta vogliono ignorare come in principio vi erano i cieli e una terra, che la parola di Dio aveva fatto emergere dalle acque e formata per mezzo di esse, e che per queste stesse cause il mondo d'allora perì sommerso nel diluvio».**

L'ipotesi di Kant non era che un'intuizione di genio, e come il suo autore l'ha presentata, non è che un'idea che ha il merito della verosimiglianza oltre a quello di un'interpretazione giudiziosa del testo sacro. Quando egli vuole entrare un po' nei dettagli, si sente che non ha approfondito la questione. Dice Wolf: *“Le concezioni di Kant sono troppo spesso in contraddizione formale con i principi della meccanica”*³⁴.

Egli ha messo la caduta dell'anello sia sul conto di una cometa, sia sull'azione del freddo dello spazio. Non ha visto che ciò che teneva l'anello sospeso era, come per quello di Saturno, la sua velocità di traslazione attorno al pianeta. L'attrazione di una cometa poteva sì deformare momentaneamente l'anello, come potrebbe perturbare leggermente l'orbita di un pianeta, ma senza farlo cadere completamente sul pianeta. Anche l'urto di una cometa avrebbe potuto rompere una parte dell'anello senza impedire al resto del cerchio acquoso di proseguire la sua rotazione, così come lo scoppio di un pianeta che ha formato uno sciame di asteroidi, lascia questi frammenti seguire il cammino dell'astro rotto perché la velocità di traslazione non è stata annullata dal fenomeno. L'incontro con una meteora non poteva, d'altronde, che elevare la temperatura ed accrescere una vaporizzazione che già si reggeva sulla tenuità della materia.

Per contro, un raffreddamento eccezionale (e di cui non si intravede la causa) di uno spazio già freddo, non poteva cambiare nulla a questa tenuità; esso non poteva avere per effetto la formazione di grosse gocce, e le gocce non potevano cadere, se si fossero formate, perché, ancora una volta, erano spinte a girare in tondo da una forza di traslazione. No, ci è voluto ben altro che dei fatti inerenti alle *“leggi ordinarie della*

³⁴ - Op. cit. p. 159.

natura”, come crede Kant. Dio ha dovuto, al contrario, sospendere l’azione di certe forze ordinarie, e liberarle per provocare il diluvio. E questa liberazione non è stata brutale, come sotto l’azione di un’impatto, di una rottura, ma è stata condotta intelligentemente e progressivamente dal saggio Autore di tutte le cose. L’acqua non è caduta in un sol colpo, ma in 40 giorni e 40 notti ³⁵. La velocità dell’anello è dunque stata gradualmente ridotta ed esso si è, pertanto, avvicinato alla terra; quando la velocità delle parti inferiori della zona fu resa nulla, queste sono cadute sul suolo. Le velocità hanno dovuto essere differenziali attraverso la massa vaporosa, essendo quelle della periferia mantenute più veloci di quelle dell’interno per tutta la durata della caduta.

Vediamo, d’altronde, ciò che dice esattamente Mosè in Genesi, 7,11, che abbiamo già citato:

**Nibiqehouo Kôl Mahedjenoouth Thehahoum Rabbôh
Ouâehar Ubboth Haschschômadjim Niphethachouo.**

Traduzione:

(Ebraico)	Ni	Bi	Qe	Hou	Ô	Kôl
(Copto)	Ni	Bi	Ke	Hou	Ô	Kôlh
(Latino)	Art.def.plur.	Attollere	Iterum	Aqua	Magna	Irruere
(Italiano)	Le	Elevare	A più riprese	Acqua	Grande	Invadere

Ma	Hedjen	Oouth	The	Hah	Ooum	Rab
Ma	Hidjen	Ôouti	The	Hah	Eiom	Rôm
Locus	Supra	Increpare	Sicut	Multus	Mare	Lectulus
Luogo	Più alto	Scuotere	Quando	Gran numero	Mare	Letto

Bôh	Ouâ	E	Har	Ub	Both	H
Pôh	Ouah	He	Hara	Hob	Pôt	He
Ruptura	Movere	Similis	Circa	Serpens	Currere	Cadere
Rottura	Muovere	Similmente	Simile	Serpente	Correre	Cadere

Asch	Schôm	A
Asch	Djôm	A
Quantus	Vis [o volumen]	Facere
Molto grande	Forza [o movimento circolare]	Fare in modo

Djim	Niph	Ethach	Ouo;
Djin	Nif	Etasche	Ouô;
Adhuc	Nebula	Suspensus	Cessare;
Fino ad allora	Nuvola	Sospeso	Cessare di agire;

Se coordiniamo questo testo, ne viene: ***“Le grandi acque, elevate a più riprese, invasero i luoghi più alti, scossi, mentre in numerosi (punti) il letto del mare era rotto. Ciò che si muoveva, simile a un serpente che corre intorno, cadde, avendo cessato di agire le potentissime forze in movimento circolare che avevano fino ad allora fatto in modo che la nube rimanesse sospesa”.***

Qui non è più questione di finestre del cielo e neanche delle sorgenti del grande abisso, giacché il mare non ha una sorgente come un fiume. Mosè ci spiega come la nube anulare cadde: è che le grandi forze che la tenevano sospesa in movimento

³⁵ - Essendo la superficie terrestre, su cui è crollato l’anello, di circa 400.000.000 km², e la quantità di acqua caduta di 750.000.000 km³, è facile vedere che sono caduti su questa superficie circa 1.900 m. di acqua, ossia circa 2 m. l’ora, un po’ più di un mezzo millimetro al secondo; questa non è una caduta violenta.

circolare, simile a un serpente che si morde la coda, avevano cessato di agire. È esattamente quello che abbiamo detto sopra. Ma Mosè non dice che, malgrado il loro volume, furono soltanto le acque cadute dal cielo che coprirono le più alte montagne; furono anche quelle del mare, sollevate in varie riprese, che invasero i luoghi più alti, scossi, cioè i fondi marini si sollevarono e svuotarono le loro acque sulle terre abbassate.

Abbiamo spiegato nel nostro libro “**Sintesi preistorica e schizzo assirologico**”, e lo abbiamo già detto, che la terra è un ellissoide irregolare in forma di pera che, sulla sua prominenza, solleva la crosta terrestre di circa 5 o 6000 metri in rapporto al resto del globo; è ciò che ha luogo attualmente sotto l’Himalaya. La posizione di questa prominenza è funzione della posizione dell’asse terrestre. Spostando questo asse a più riprese, Dio ha fatto affossare di 5/6000 metri le montagne sotto cui si trovava prima la prominenza; nello stesso tempo, la prominenza poteva spostarsi sotto l’oceano e, sollevandolo di altrettanto, vuotarlo sulle terre affossate. È così che le acque marine, ingrossate da quelle cadute dall’anello, sorpassarono le cime delle montagne più alte così abbassate. Ecco una soluzione alla quale nessuno ha certamente pensato e che risolve con eleganza il problema finora sempre pendente dell’insufficienza del volume delle acque per coprire nel Diluvio le vette delle montagne più alte.

D’altra parte, così come abbiamo mostrato nel nostro libro sulla preistoria, la scorza terrestre era stata screpolata in molti punti durante i periodi glaciali dal meccanismo stesso dello spostamento della prominenza piriforme; a loro volta i sollevamenti ora avvenuti sui fondi marini li fessurarono. È così «*che in molti punti il letto del mare fu rotto*» e che, sul magma interno in parte scoperto, i frammenti della terra, staccati, furono trascinati in tutte le direzioni e vennero a costituire i continenti, le isole e i banchi che oggi vediamo, fissati su un nuovo fondo marino ricostituito dalla coagulazione del magma sotto l’azione dell’acqua.

Nella sua brevità, il testo mosaico contiene in potenza tutto ciò che le scienze moderne ignorano.

Il libro di Giobbe ci dà, in merito, dei ragguagli complementari. Lungi da essere un romanzo, come insegnava all’abate Breuil il suo professore di seminario, esso è un vero libro di scienza; ma appunto a causa del suo carattere scientifico è di traduzione difficile, il che fa sì che il passo che andiamo a considerare (Giobbe 38,13-14) abbia avuto tante versioni, generalmente incomprese, quanti sono stati i traduttori. La Volgata (traduz. Igonel) dà la seguente:

«Hai afferrato tu, scuotendole, le estremità della terra, e ne hai scacciato i malvagi? Essa sarà trasformata come una creta molle da sigillo, e rimarrà come una veste».

Il testo ebraico è, in caratteri romani:

**Lèheèchoouz Bèkanèphaoouth Hôharèç Ouedjinnaegarouo Reschôgihadjm
Mimmènnôh Thithechaphéke Kehachomèr Chooutham Tou
Ouedjithedjaçebouo Kemhaoou Lebouosch.**

Traduzione:

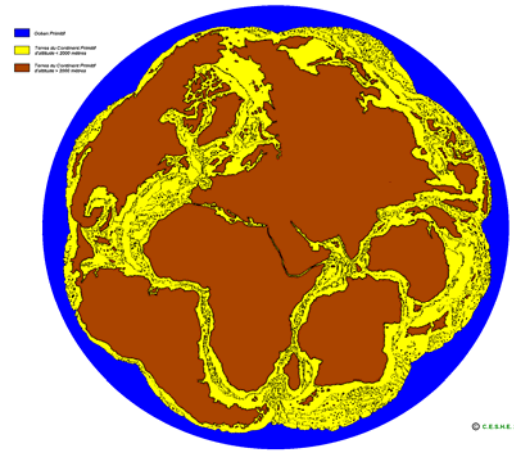
Lèh	E	É	Cho	Ouz	Be	Ka	N	E
Lak	A	É	Chô	Oute	Pe	Koh	Ñ	É
Tu	Esse	Qui	Habere	In	Cælum	Vertex	Quid	Finis
Tu	Essere	Che	Tieni	Nel	Cielo	Asse	Che	Estremità

Phh	Haou	Th	Hô	Ha	Ouo	
Phoh	Haou	The	Hô	Ha	Oue	
Dies	Ratio	Quoque	Caput	Terra	Rebellem esse	
Giorno	Andatura regolare	Ciascuno	Punto essenziale	Terra	Essere ribelli	
Rèç	Ou	Edjinna [o Edjinna]	E	Gar		
Rêsi	Ouoh	Eschenhe [o É, Djinou]	É	Schôr		
Circa	Et	Quomodo [o Præ, Quærere]	In	Destruere		
Attorno	E	Come [o Inoltre, Nascondere]	Per	Distruere		
Re	Schôg	I Hadj	M	Mimmên	Nôh	
Re	Chôk	Hi Kahi	M ⁻	Monmen	Nêh	
Pars	Decorticare	In Terra	Mittere	Concutere	Excutere	
Pezzo	Scorticare	In Terra	Mettere	Scuotere	Far cadere	
Thi	Thecha	Phé	Ke	Keh		
The	Thikhi	Phê	Ke	Keh		
Sicut	Ebrietas	Qui	Proficisci	Rumpere		
Come	Ubriachezza	Che	Mettersi per via	Arrestare bruscamente		
Ach	O	Mèr	Cho	Outha	M	Tou
Asch	O	Mêre	Chô	Outo	Ma	Tho
Quantus	Esse	Inundatio	Dare	In	Locus	Facies
Molto grande	Essere	Inondazione	Dare	In vista di	Luogo	Figura
Ouedj	I	The	Djaç	Çeb	Ouo [=Ouô]	
Ouet	É	The	Tôç	Teb	Bô [o Pho]	
Alius	Præ	Similis	Figere	Signare	Lignum [o Facies]	
Altro	Avanti	Simile	Imprimere	Sigillare	Legno [o Formato]	
Ke		Mh	Aouu	Leb	Ouo	Sch;
Kê		Hm ⁻	Aouô	Rbe	Ouoh	Sch;
Constitui		In	Pignus	Prædium	Et	Posse;
Rivestito di una dignità		In	Segno	Proprietà	E	Potere;

Che dà, in testo coordinato: *“Sei tu che hai tenuto nel cielo le estremità dell’asse attorno al quale va regolarmente ogni giorno la terra al punto essenziale? E cerca di sapere inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, ho messo in pezzi, che ho fatto cadere scuotendoli, la crosta della terra, barcollante come un ubriaco che si mette in strada e si arresta bruscamente, nell’inondazione che è stata molto grande, allo scopo di dare ai luoghi una figura diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, imprime la forma di un sigillo di legno in segno di proprietà e di potere.”*

Cosa ci insegna qui Giobbe? Che la terra gira regolarmente ogni giorno attorno al suo asse e che è al punto essenziale, il che non è altro che il centro di gravità del sistema solare, centro del mondo. Quest’ultimo punto, che è veramente capitale (**Ha** = *caput*), si è rivelato della massima importanza nello studio che abbiamo fatto del sistema del mondo dove gli astronomi non si ritrovano più. Poi Giobbe ci rivela ciò che avvenne al Diluvio universale: Dio scosse la terra per i poli di cui ha appena parlato ed essa barcolla come un ubriaco che avanza e si arresta bruscamente, marciando a zig-zag, secondo le scosse date ai poli, e con ciò Dio fece la scorza terrestre a pezzi che strappa (**Nêh**, *excutere*) mediante le stesse scosse. Così, è proprio al Diluvio che la terra emersa, fino ad allora unica e in forma di calotta sferica come credeva l’alta antichità, si è spezzata e divisa in continenti, isole e banchi.

Mentre studiosi moderni come Wegener, Pickering, Coxworthy, Mantovani, Sacco, Taylor, ecc., cercavano di avvicinare questi pezzetti sparsi e di spiegarne la separazione con teorie inconsistenti, il Padre Placet³⁶, premostratense, priore di Bellonzane, in Normandia, fin dal 1668, appoggiandosi sulla Bibbia, aveva già sostenuto che “*prima del diluvio l’America non era affatto separata dalle altre parti della terra, e non vi erano affatto isole*”.



Anche noi, nella parte geografica del nostro lavoro, abbiamo ricostruito in maniera minuziosa l’unica calotta terrestre primitiva; fatto ciò, abbiamo tenuto ad assicurarci che i nostri raccordi non erano immaginari e che i continenti e le isole erano proprio partiti dai punti nei quali noi li avevamo situati per portarsi nei luoghi che occupano attualmente. Come un pezzo di pane che si separa in due parti abbandona delle briciole nell’intervallo, noi dovevamo ritrovare sul percorso le isole e i banchi che ricongiungevano due continenti disuniti.

Queste isole e questi banchi hanno ripreso il loro posto ma a condizione di far seguire al continente viaggiatore un percorso zigzagante: le tracce dell’ubriaco di cui parla Giobbe sono ancora inscritte sul fondo dell’oceano! Chi ha potuto dirglielo? Chi ha potuto dirgli che quegli strattoni erano stati impressi alla terra nel diluvio universale? Rispondete, se lo sapete, esegeti da paccottiglia e studiosi da strapazzo, che prendete il libro di Giobbe per un romanzo e che riducete il grande diluvio alle proporzioni dello straripamento di un fiume nella sua vallata, allorché esso ha cambiato tutta la faccia della terra!..

Giobbe lo dice sotto una forma immaginosa: “*Così come colui che è rivestito di una dignità affonda, ruotandolo, il suo sigillo inciso su un legno come marchio della sua proprietà e del suo potere*”.

Dio ha dato alla terra una nuova figura, mostrando con ciò i suoi diritti d’autore sulla terra e la sua potenza per castigare l’umanità rivoltata, sbriciolandone, per l’avvenire, la sua unità.

Vediamo i versetti 7-8 del primo capitolo del Genesi, che in caratteri romani dicono:

**Ouadjiahahas Ehèlohidjm Hèth Harôqidjga Ouadjibeddél Bédjn
Hammadjim Ehaschèr Miththahachath Larôqidjga Ouobèhadjn Hammadjim
Ehaschèr Mégahal Larôqîdiga Ouâdjehidj Kên Ouadjdjigerôh Ehèlohidjm
Larôqîdiga Schômadjim Ouadjehidj Hèrèb Ouâdjehidj Boqèr Djooum Schénîdj.**

Questo testo, tradotto col copto, diviene:

Ouadjj	A	Ha	Has	Ehèlohidjm	H
Ouadjj	A	Ha	Hase	Ehèlohidjm	He
Sanus	Circiter	In	Laborare	Ehèlohidjm	Ratio
Conveniente	Intorno	Allo scopo	Lavorare	Ehèlohidjm	Sistema

³⁶ - **La corruption du grand et du petit monde**, pag. 65, Alliot, Parigi, 1868, introvabile eccetto che alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Éth	Ha	Rô	Qidj	Ga	Ouadjj	A
Eth	Ka	Lôou	Kèt	Kha	Ouadjj	A
Qui	Constituere	Annulus	Convertere	Super	Sanus	Facere
Che	Costituire	Anello	Far girare	In alto	Saggio	Fare

Bed	Dèl	Bèdj	N	Hamma	Djim
Bit	Tel (tel)	Pesch	Ñ	Amaiou	Schêm
Elevari	Stillare	Dividere	Qui	Acquæ	Per partes
Elevare	Colare in gocce	Separare	Che	Acque	Parzialmente

E	Ha	Schèr	Mith	Tha	Hâ	Chath
E	Ha	Schèr	Mêti	Tho	Ha	Sôt
Qui	In	Coacervatus	Medium	Orbis universus	Sub	Extendere
Che	In	Accumulato	Spazio intermedio	Cerchio universale	Sotto	Stendere

La	Rô	Qidj	Ga	Ouo	Bé	Hadj
Hra	Loou	Kèt	Kha	Ouoh	Pesch	Haeiat
Facies	Velum	Convertere	Super	Et	Dividere	Coram
Faccia	Velo	Far girare	In alto	E	Separare	Di fronte

N	Hamma	Djim	E	Ha	Schèr	Mé	Ga
Ñ	Amaiou	Schêm	E	Ha	Schèr	Me	Ka
Qui	Acquæ	Per partes	Qui	In	Coacervatus	Locus	Ponere
Che	Acque	Parzialmente	Che	In	Accumulato	Luogo	Mettere

Hal	La	Rô	Qidj	Ga	Ouadje
Hala	Hra	Loou	Kèt	Kha	Ouadjj
Sub	Facies	Velum	Convertere	Super	Sanus
Al di sotto	Faccia	Velo	Far girare	In alto	Conveniente

Hidj	Kên	Ouadj	Dji	Qerôh [o Qerôh]
Eit	Ken	Ouadjj	Dji	Keros [o Ke, Oureh]
Facere	Satis	Sanus	Dicere	Spatium [o Alius, Spatium]
Fare	Molto	Saggio	Chiamare	Spazio [o Altro, Spazio]

Ehèlohidjm	La	Rô	Qidj	Ga
Ehèlohidjm	Hra	Loou	Kèt	Kha
Ehèlohidjm	Facies	Velum	Convertere	Super
Ehèlohidjm	Figura	Velo	Far girare	In alto

Schôm	A	Djim	Ou	Â	Dje	Hidj
Djôm	A	Schêm	Ou	A	Dje	Edj
Volumen	Circiter	Excelsus	Qui	Esse	Ultra	Sermo
Movim. circolare	Intorno	I cieli	Che	Essere	Prima	Parola

Hè	Rèb	Ou	Â	Dje	Hidj	Bôq
Hê	Rebê	Ou	A	Dje	Edj	Bok
Initium	Obscurari	Qui	Esse	Ultra	Sermo	Exire
Inizio	Nascondere	Ciò che	Essere	Prima	Parola	Finire

Er	Djoou	M	Schéniđj;
Eierh	Djôou	M̄	Senti [o Scheniôt];
Videre	Generatio	Mittere	Duæ [o Eodem patre genitus];
Vedere	Generazione	Emettere	Due [o i fratelli, i gemelli];

Questo testo, coordinato, diviene:

“Lavorando convenientemente a questo scopo alla circonferenza [delle acque], Ehèlohijm fece girare il sistema che formò in alto un anello; saggiamente, Egli fece sollevare questo fluido in gocce, il che mise a parte la parte delle acque che erano accumulate nello spazio intermedio sotto il cerchio universale, stendendosi come un velo sulla sua faccia e ruotante in alto, e mise a parte di fronte la parte delle acque che erano riunite nel luogo posto al di sotto della faccia del velo che girava in alto; ciò fu fatto molto convenientemente. Saggiamente, Ehèlohijm chiamò quest’altro spazio che aveva la figura di un velo girante in alto: "Il movimento circolare intorno ai cieli". Ciò che, prima della Parola, era nascosto all’inizio, fu, dopo la Parola, ciò che fu visto alla fine. La generazione così emessa fu la seconda”.

Dopo ciò che abbiamo spiegato precedentemente, questi due versetti si comprendono senza difficoltà. Segnaliamo solamente che, per dire “due”, gli ebrei dicevano “i gemelli”. Così il testo biblico, studiato rigorosamente alla lettera, apporta all’ipotesi kantiana una forza che il suo autore non ha mai sospettato, giacché egli non ha mai conosciuto il senso vero, preciso e profondo dei versetti 6, 7 e 8 del primo capitolo della Genesi; credeva solo di far opera di immaginazione. Ma quando noi vediamo dei professori di università cattolica disprezzare tutto il racconto della Genesi e concludere disinvoltamente che *le verità religiose e storiche, raccontate simbolicamente nella Bibbia e imposte alla fede del credente riguardanti l’origine dell’universo, si riducono a questo: “Dio ha creato tutto”*, noi ci chiediamo, sognanti, perché e per cosa Mosè si è dato la pena di dare questi “dettagli”. Perché non ha aspettato i nostri teologi moderni... e modernisti per ridurre la Scrittura Sacra alla sua espressione più semplice? Davanti a questa religione che fa come la coda del gatto, noi ci ricordiamo irrimediabilmente della triste nota di Nostro Signore Gesù Cristo: **«Quando il Figlio dell’Uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?»** (Lc 18,8).

Il versetto 9 del primo capitolo della Genesi si scrive, in caratteri romani:

**Ph Ouadjihahomèr Ehèlohijm Djiqqôououo Hammadjim Miththachath
Haschschômadjim Hèl Môhaqoum Héchôd Ouethêrôhèh Hadjiabbôschah
Ouâdjehidj Kên;**

che si traduce col copto:

(Ebraico)	Ph	Oua	Dji	Ha	Ho	Mèr
(Copto)	Pe	Ouah	Dji	Ha	Hô	Mer
(Latino)	Super	Projicere	Loqui	Præ	Etiam	Capere
(Italiano)	Oltre	Proferire	Parlare	Anteriormente	Di nuovo	Concepire
Ehèlohijm	Djiq	Qô	Ou	Ouo	Hamma	Djim
Ehèlohijm	Djis	Çô	Hou	Ouoh	Amaiou	Schêm
Ehèlohijm	Dicere	Manere	Aqua	Quiescere	Aquæ	Per partem
Ehèlohijm	Dire	Dimorare	Acqua	Riposarsi	Acque	Parziali.
Mith		Tha		Chath	H	
Mèti		Tho		Sôt	Hê	
Medium		Orbis universus		Extendere	Pone	
Spazio intermedio		Cerchio universale		Estendere	Posto	
Asch	Schôm		A	Djim	Hèl	
Asch	Djôm		A	Schêm	Hala	
Suspendere	Volumen		In	Convenire	Mittere	
Sospendere	Movim. circolare		In	Riunirsi	Allentare	

M	Ô	Ha	Qoou	M	
Me	O	Ha	Soouh	M ⁻	
Circiter	Excelsus	Sub	Locus	Magnus	
All'intorno	I cieli	Sotto	Luogo	Grande	
Hè	Chôd	Oueth	Ê	R	Ôhe
Hê	Djot	Auêt	E	R ⁻	Ohi
Inferior regio	Confondere	Gradus	Per	Facere	Acervus
Regione inferiore	Scavare	Grado	Per	Fare	Accumulo
H	Hadj	la			B
Hê	Hodj [hedj]	la			Be(be)
Facies	Premere	Convallis			Effundere
Superficie	Far uscire stringendo	Piano racchiuso su tutti i lati			Lasciar libero
Bô	Scha	H	Ouàdje	Hidj	Kên;
Pho	Chau	He	Ouadji	Eit	Ken;
Facies	Revelare	Ratio	Sanus	Facere	Satis;
Superficie	Scoprire	Sistema	Conveniente	Fare	Molto;

Ossia, in testo coordinato: *“Oltre alle parole proferite anteriormente, Ehélohídm concepì nuovamente di dire che le acque rimaste a riposo sotto le acque parziali, estese nello spazio intermedio del cerchio universale, poste sospese in movimento circolare intorno ai cieli, si riunissero in un grande luogo, calate nella regione inferiore, scavata da ammucciamanti fatti per gradi alla superficie per farla uscire serrandola sistematicamente, il che avrebbe scoperto la superficie, lasciando libera una pianura chiusa su tutti i lati da delle montagne; ciò fu fatto molto convenientemente”.*

Questa traduzione aggiunge a quella della Volgata informazioni del massimo interesse. Essa ci mostra che il letto del mare fu formato dal restringimento graduale della superficie del globo, il che ebbe per effetto di ispessirne la scorza, di accumularla, di formarvi delle montagne periferiche, mentre il magma interno, scoperto dal restringimento, ricostruiva nel mare un nuovo fondo. La geologia, che ha cercato a lungo l'origine delle montagne, ha definitivamente riconosciuto che esse furono generalmente formate da spinte tangenziali esercitate sulla scorza, che vi avevano formato quei corrugamenti che si constatano nelle scissure che ci sono, sia fatte dalla natura che dall'uomo; il lago dei Quattro Cantoni, in Svizzera, è un chiaro esempio.

Ora, questo è appunto il modo come Dio ha fatto (secondo Mosè) emergere l'asciutto dalle acque. La geologia, dopo lunghe e laboriose ricerche, finisce quindi per ritrovare ciò che Mosè già sapeva. Ma i geologi si interrogano ancora per conoscere l'origine di quelle spinte tangenziali, ed elaborano su questa questione ogni sorta di teorie fisiche di cui nessuna è stata riconosciuta soddisfacente; non trovano infine nessuna forza naturale capace di aver prodotto le masse considerevoli delle montagne mediante corrugamenti o per carreggiamento.

Mosè, che conosceva ben prima di loro i fenomeni, ne ha tuttavia dato l'unica ragione possibile: l'azione diretta di Dio. Dio non vi mise evidentemente le mani; si servì di forze naturali per ottenere questo risultato, ma queste forze, Egli le diresse intelligentemente e intenzionalmente, allorché i sapienti vorrebbero che esse abbiano agito per caso e spontaneamente, il che è impossibile, giacché vi è stato evidentemente **un ordine, un piano operativo e uno scopo.**

È ciò che ha dovuto constatare Suess: «Un tempo la forza corrugante ha agito su tutta l'estensione del globo... Osserviamo una mappa dell'Asia. Si vedono delle aree... manifestamente armoniche, cioè disposte secondo un piano d'insieme. L'unità porta a supporre che esista un vertice comune all'interno dell'intero edificio. Questo apice comune è situato nei pressi di una spaccatura ad arco di cerchio, che circonda come un anfiteatro la regione di Irkutsk... Nell'edificio asiatico... i grandi archi successivi sono venuti ad aggiungersi gli uni agli altri con una grande regolarità, dai tempi precambriani, e il piano primitivo si è così completato fino a un'epoca recente; forse l'Australia e l'Oceania ci presentano una ripetizione dello stesso disegno». ³⁷

I geologi hanno ugualmente constatato che tra le montagne esistevano zone terrestri rimaste piatte, alle quali essi hanno dato il nome di pianure e che hanno resistito ai corrugamenti; questo è il caso appunto del Nord America, dell'Europa e dell'Asia. La descrizione di Mosè, limitata a tratti generali, è dunque perfettamente esatta.

Il profeta ebreo, d'altronde, vi ha aggiunto alcuni dettagli, non privi di importanza, in Genesi, 2,10, dove la Volgata gli fa dire: «**Da questo luogo di delizie usciva, per irrigare il Paradiso, un fiume che poi si divideva in quattro canali**».

L'ebraico dice in realtà, in caratteri romani:

**Ouenôhôr Djoçéhah Mèhédeñ Lehascheqoouth Hèth Haggan
Ouomischôm Djipôred Ouehòdjôh Leharebbôgôh Rôhschîdjm;**

che si traduce in copto:

Ouen	Ohôr	Djaçé	Hah	Méhédè	N	
Ouen	Eioor	Djose	Hah	Mêête	Ñ	
Aperire	Fossa	Altus	Multitudo	Medius	Ab	
Scavare	Fossa	Alto	Moltitudine	Al centro	A partire da	
Leha	Sche	Qoou	Th	Hèth	Hag	
Lesche	Sche	Schouo	Thê	Hêt	Haat	
Potens	Exire	Fluxus	Quæ	Ad	Fluere	
Potente	Uscire	Corso d'acqua	Che	Verso	Colare	
Gan [o Gan]	Ouo	Misch	Ôm	Dji	Pôred	
Schên [o Djên]	Ouoh	Mesch	lom	Dji	Pordj	
Arbor [o Deliciosus]	Et	Circumire	Mare	Tangere	Separare	
Albero [o Delizioso]	E	Aggirare	Mare	Raggiungere	Separare	
Oue	Hô	Djôh	Le	Ha		
Oue	Hô	Djosch[djesch]	Le	A		
Distantia	Accedere	Effusio[o Radix montis]	Pars	Esse		
Distanza	Arrivare	Uscita dello scolamento [o piede della montagna]	Parte	Essere		
Reb	Bôg	Ôh	Rô	H	Schîdj	M;
Hrb	Bidj	Ho	Rô	Ha	Çedj	Hm ⁻ ;
Similitudo	Tessera	Facies	Os	Caput	Dividere	In;
Somiglianza	Dado	Faccia	Bocca	Principale	Dividere	In;

ovvero, in testo coordinato: «**A partire da una fossa scavata al centro della moltitudine delle alture, usciva una potente corrente d'acqua che scorreva verso**

³⁷ - **La face de la terre.** volume III, pag. 7, 10, 11, 16, 22 Armand Colin, Parigi, 1900.

l'albero delizioso e raggiungeva il mare circostante. Arrivato a una certa distanza dall'uscita dello scorrimento dal piede della montagna, esso si separava e si divideva in quattro bocche principali».

Queste bocche, nominate in seguito, sono il **Phidjschooun** o **Fison**, il **Gidjchooun** o **Géhon**, il **Chiddéqèl** o **Tigri**, e il **Pherath** o **Eufrate**. La variante possibile che noi abbiamo dato a pagina 118 della nostra “*Sintesi preistorica*”, non si oppone alla traduzione di cui sopra.

Vi erano dunque, oltre alle catene esterne di cui si è parlato prima, delle catene di montagne interne dal centro delle quali usciva un fiume potente che bagnava tutta la terra con quattro braccia principali e, sul suo passaggio, il Paradiso terrestre ove era piantato l'albero della vita. Il numero quattro è espresso in ebraico con la perifrasi: *La parte che è simile alle facce laterali di un dado*.

In effetti, è questa la situazione che si constata, e Suess, considerando la forma generalmente arcuata di queste catene interne, le chiamava l'arco *dinarico*, l'arco *tàurico*, l'arco *iraniano*, l'arco *himalaiano*, che si raccordano alle forme, ugualmente arcuate, della penisola indocinese, a est, alle Alpi, ai Pirenei, all'Atlante, e alle Appalachi, a ovest; altre catene secondarie attraversavano la Siberia e l'Africa orientale. Il centro di questo susseguirsi di catene in forma generica di croce era all'**Ararat**. È da lì che partiva il fiume dalle quattro braccia.

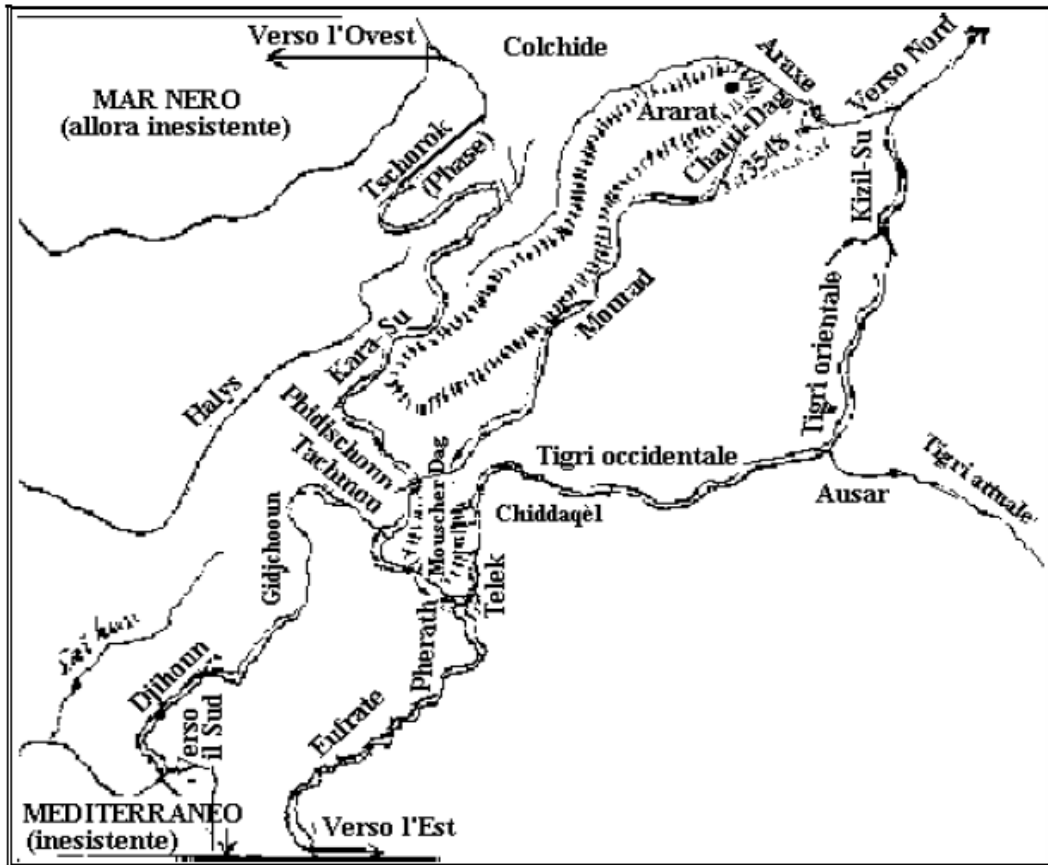
Essendo inesatta la traduzione data al versetto 10, aveva fatto credere che il fiume uscisse dal giardino di Eden e che è in seguito che si divideva in quattro bracci. Così vanamente si è cercato di localizzare con certezza la sorgente del fiume iniziale.

Huet ³⁸, vescovo di Avranches, che si è particolarmente occupato della questione, scrive: «*Niente può far vedere come la situazione del Paradiso terrestre è poco conosciuta, quanto le diversità di opinioni di quelli che l'hanno ricercato. Lo si è posto nel terzo cielo, nel quarto, nel cielo della Luna, nella Luna stessa, su una montagna vicina al cielo della Luna, nella media regione dell'aria, fuori dalla terra, sulla terra, sotto la terra, in un luogo nascosto e lontano dalla conoscenza dell'uomo. Lo si è messo sotto il Polo Artico, nella Mongolia, al posto che occupa attualmente il mar Caspio. Altri l'hanno messo nell'estremo Sud, nella Terra del Fuoco. Molti l'hanno posto a Levante, o sulle rive del Gange, o nell'isola di Ceylon, facendo anche derivare il nome delle Indie dalla parola Eden, nome della regione dove il Paradiso era situato. Lo si è messo nella Cina, e anche oltre il Levante, in un luogo inabitato; altri in America, altri in Africa, sotto l'Equatore, altri nell'Oriente equinoziale, altri sui monti della Luna, da cui si è creduto che uscisse il Nilo; la maggior parte in Asia, gli uni nell'Armenia maggiore, gli altri in Mesopotamia, o in Siria, o in Persia, o in Babilonia, o in Arabia, o in Siria, o in Palestina. Si è trovato anche chi ha voluto far onore alla nostra Europa, e qui si superano tutti i limiti dell'impertinenza, stabilendolo a Hédin, città di Artois, fondandosi sulla somiglianza di questo nome a quello di Eden. Io non dispero che qualche avventuriero, per avvicinarlo di più a noi, non pensi un giorno di porlo a Houdan».*

Lo stesso Huet vede il Paradiso terrestre sul Chatt-el-Arab, al di sopra del punto in cui esso si divide per immettersi nel golfo Persico; è minimizzare singolarmente la questione. Lenormant lo estende alla Persia e all'Afganistan.

³⁸ - **De la situation du paradis terrestre**, pag. 4 e 5, Anisson, Parigi, 1691.

Tutte queste identificazioni sono false per due ragioni principali: la prima è che si situa la sorgente del fiume nel Paradiso terrestre o giardino di Eden, la seconda è che non si è tratto dai nomi geografici ciò che potevano dare. La nostra nuova traduzione del versetto biblico rimette la questione sul suo vero terreno, e la mappa ci aiuta a chiarire definitivamente questo problema ancora pendente:



La sorgente del fiume, dice Mosè, usciva da una fossa scavata nella grande montagna; ora, al fianco dell'Ararat, una delle sue diramazioni si chiama il Chori-Dagh; e cosa significa Kori in copto? *Cavus*, fossa. è appunto nel Chori-Dagh dove il Murat ha la sua sorgente.

Cosa significa Murat in copto? *Mou-Rat* = *Aqua-Pes* = “La radice delle acque”. Il Murat, dopo aver corso ai piedi di tutta la catena dell'Ararat, contorna un piccolo massiccio montagnoso che si chiama Muscher-Dag. E che significa Muscher in copto? *Mou-Ser* = *Aqua-Dividere* = “La divisione delle acque”. È, in effetti, in questo punto che il Murat riceve il Kara-Su.

Cosa significa Kara-Su in copto? *Kara-Thous* = *Caput-Vertex* = “La prima testa”. Qui, ci si obietterà: “Il Kara-Su non esce dal Murat; vi si getta!” Sì, adesso, poiché l'Ararat affondò e tutta l'Asia Minore ne è stata sconvolta, tanto che certe parti si sono affossate e altre sono state sollevate per uscita di lave, che hanno formato le rocce vulcaniche di cui è cosparso questo paese, divenuto poi una delle principali regioni sismiche del mondo.

All'origine, il Kara-Su scorreva in senso inverso, nella stessa valle, e raggiungeva per essa quella del Tschorok o Phase, il Phidjschoon o Phidjsooun di Mosè, parola che si scompone in Phadji-Souen = *Frustum-Pretiosus* = *Pezzo-Prezioso*, o *Pagliuzze d'oro*, dal latino *Pretium*, oro. Il nome di questo fiume gli è venuto dal luogo che

attraversava: la Colchide, paese celebre per il suo oro di cui si raccoglievano le pagliuzze nel fiume a mezzo di velli, da cui la leggenda del Vello d'oro.

Poco dopo il **Kara-Su**, il **Murat** riceve il **Tachmu**. Cosa significa **Tachmu** in copto? **Thasch-Mou** = **Separatio-Aqua** = “La separazione delle acque”. È questo corso d'acqua che era il punto di partenza del **Gidjchooun**, giacché la sua sorgente si congiunge a quella dell'attuale **Djihoun** che si getta nella baia di Alexandrette; il punto di giunzione dei due fiumi è ugualmente marcato da una punta vulcanica che indica che il suolo in questo punto è stato sollevato.

Il **Gidjchooun** o **Gdjichooun** si chiamava così senza dubbio perché significava **Kêt-Isch-Houn** = **Ædificare-Homo-Intus** = “L'uomo è stato fatto dentro”. In effetti, all'inizio il **Djihoun**, invece di gettarsi nel Mediterraneo, che non esisteva ancora, proseguiva il suo corso per le vallate dell'**Oronte** e del **Giordano**. Ora, **quest'ultimo fiume bagna ciò che fu l'Eden, il luogo dove fu creato, con argilla resa colloidale con l'acqua del fiume, il primo uomo**, come abbiamo spiegato nella nostra “*Sintesi preistorica*”. Esiste d'altronde, in Siria, una città di nome Eden.

Contornando sempre il **Muscher Dagh**, il **Murat** riceve adesso un piccolissimo affluente chiamato **Telek**. Cosa significa **Telek** in copto? **Têh-Lek** = **Commoveri-Humidus** = “La messa in movimento delle acque”. È, in effetti, in questo punto che si formavano le due ultime branche del fiume, il **Tigri** e l'**Eufrate**. La sorgente del **Telek** raggiunge quella del **Tigri** occidentale; ma il **Tigri** non continuava poi la sua corsa verso sud-est come attualmente; esso contornava il paese di Assur (=Ausar) e, dirigendosi verso il nord, raggiungeva l'**Araxe** inferiore per il **Kizil-Su**, secondo ciò che dice l'ebraico:

Kidemahath Haschschoor,

che si può tradurre:

Kêt	É	Ma	Hathe	Assur
Convertere	Circa	Regio	Coram	Assur
Girare	Attorno	Regione	Davanti	Assur
"Che gira attorno alla regione che è davanti ad Assur"				
Kêt	É	Ma	Hêt	Assur;
Convertere	Ad	Regio	Septentrio	Assur;
Girare	Verso	Regione	Nord	Assur;
"Che gira verso la regione che è a nord di Assur"				

Ciò che resta del **Murat** era il **Pherath**, parola che si può comprendere **Pesch-Rat** = **Extendere-Pes** = **Prolungare-Radice** = “Il prolungamento della radice” (delle acque).

Questa analisi onomastica mostra, senza dubbio, che siamo di fronte a corsi d'acqua visti da Mosè, tanto che si presentano naturalmente nell'ordine da lui indicato. Gli sconvolgimenti portati dopo il peccato originale e il Diluvio universale alla scorza terrestre, hanno interrotto il corso di questi fiumi di cui non abbiamo qui che l'inizio. Ma siccome l'uomo non è apparso che nell'era quaternaria e questi fiumi esistevano già prima, è possibile ritrovare nel terziario vestigia del loro passaggio primitivo; è in particolare il caso dell'**Eufrate**, la cui vallata era costituita dallo stretto filetto terziario ove scorre attualmente il **Tigri** medio e inferiore, che si prosegue lungo la costa settentrionale del golfo Persico, contorna il Belucistan e l'Afghanistan, tutta la base dell'Himalaya, si spande nella Birmania e attraversa Sumatra in tutta la sua lunghezza.

Questo fiume era il braccio orientale, come indica il suo nome di **Pherath**, che si può tradurre: **Phet-Rot** = **Pertingere-Oriri** = **Raggiungere-Levarsi** = “*Che raggiunge il Levante*”; esso arrivava all’Oceano tra l’Asia e l’Australia.

Il **Tigri**, che abbiamo visto essere il fiume del settentrione, allo sbocco dell’**Araxe**, trovava il suo letto terziario nelle pianure dell’Ust-Urt, del Kirghizistan e della Siberia occidentale; da lì, costeggiava la riva nord del continente asiatico, giacché si è trovato del terziario nelle isole di Nuova Siberia, e si gettava nell’Oceano tra l’Asia e l’America (l’attuale stretto di Bering), dove c’è ugualmente del terziario in Alaska.

Il **Phison** occupava il mar Nero, che è stato riconosciuto essere un’antica vallata fluviale, attraversava gli stretti (Dardanelos e Bosforo), contornava Creta e, non essendo allora formato il Mediterraneo, arrivava in Cirenaica, dove c’è del terziario, attraversava il Sahara, dove la sua valle è ancora nettamente marcata dalle depressioni di Schotts El-Djerid, del Touat, del Djouf, raggiungeva il Senegal, dove il terziario è pure conosciuto, e sboccava nel mare per l’America centrale, allora unita all’Africa mediante l’Atlantide. Il suo nome, lo designa come il fiume dell’Occidente: la regione del declino; **Phidjschooun** = **Behdjô-Oune** = **Inclinare-Pars** = **Declinare-Regione**.

Dopo aver seguito le vallate dell’**Oronte** e del **Giordano**, il **Géhon** scendeva senza dubbio in Egitto e scorreva, non nella valle attuale del **Nilo**, ma in quella delle oasi, laterale al **Nilo**, e dove gli studiosi della spedizione francese di Bonaparte avevano giustamente visto l’antico letto di un fiume. Il terreno di questa valle, in gran parte terziario, passa poi ai gres di Nubia, che si suppone cretacei, ma che potrebbero benissimo essere nummulitici in questo punto; esso ritrova allora del terziario lungo la vallata del **Nilo Bianco** e, per quello della valle del **Sobat**, ha potuto raggiungere la costa orientale dell’Africa dove un nastro terziario appare nei territori dei somali, di Zanzibar, del Madagascar; da lì, sboccava nell’Oceano tra l’Africa e l’Antartide. Questo era il fiume del Mezzogiorno, giacché **Gidjchooun** può trasciversi: **Ke-Djise-Hoou-Ñ** = **Proficisci-Altus-Dies-Ad** = **Avanzare-Grande-Giorno-Verso** = “*Quello che avanza verso la grande luce del giorno*”.

-6- **La più grande catastrofe della storia:
il peccato e la sua più grande conseguenza,
IL DILUVIO UNIVERSALE ³⁹**

Fino al Diluvio:

La terra formava un continente unico. Anche il mare era un solo oceano - **Gen 1, 9-10**. **Prima del peccato originale** per l’uomo non ci sarebbe stata la morte, né l’invecchiamento, né sorta di debolezza o disordine, né ignoranza, né dare alla luce con dolore. - **Gen.3, 19; Sap. 2, 23-24**.

Dopo il peccato: longevità media dei patriarchi fedeli a Dio (la discendenza di Set): sui 900 anni. Età massima degli uomini corrotti nel peccato: 120 anni - **Gen. 6,3**.

Prima del peccato, assenza delle stagioni, clima ideale (perpetua primavera) grazie all’anello d’acqua protettore (“le acque dell’alto”, con un volume equivalente a quello dell’oceano) - **Gen. 1,7**.

³⁹ - Dal sito “Bibbia e Scienza”.

Dopo il peccato: sconvolgimenti di tutta la Terra (spostamenti dell'asse della Terra, dando luogo alle stagioni con clima estremo. Questo provocò 7 glaciazioni in altrettante regioni del continente unico, e allo stesso tempo 7 spostamenti della punta della massa magmatica interna della Terra, dando luogo ad altrettanti sollevamenti della crosta con enormi fenomeni orogenici e vulcanici. In questo modo fu rimodellata la Terra prima del Diluvio).

Prima del peccato, regime vegetariano per uomini e *animali* - **Gen. 1, 29-30.**

Dopo il peccato, “la terra era corrotta e piena di violenza” - **Gen. 6, 11-12.** Già si lavoravano i metalli.

Métushélah: nome profetico che in ebraico significa: “*Dopo di lui, il giudizio*” (morì poco prima del diluvio, lo stesso anno 1656 dopo le origini).

L'arca (letteralmente, la cassa): volume 40.000 m³ (circa 522 vagoni).

Dio fece venire gli animali - **Gen. 7,9.** Sono circa 17.000 specie, contando una coppia per ogni specie.

Durante il Diluvio:

“Le acque superiori” (l'anello d'acqua) caddero e il fondo dell'oceano si sollevò, riversandosi sulla terraferma fino a coprirla (e probabili eruzioni delle “sorgenti dell'abisso” e di geysir) - **Gen 7, 11; Salmo 103, 9.**

L'acqua sommerse le più alte montagne di allora - **Gen 7, 19-20.**

L'acqua ricoprì la terra per 150 giorni, ma il diluvio durò in tutto un anno.

Il continente unico fino allora fu smembrato: la deriva dei continenti in appena tre mesi. Si formarono allora gli altri oceani e mari, che prima non esistevano.

Fine dell'ultima glaciazione ed estinzione di numerose specie vegetali e animali (per es., dei dinosauri).

Seppellimento rapido (istantaneo) dei cadaveri degli animali, dei vegetali, di certi pesci e molluschi, ed anche di intere foreste... sotto i sedimenti.

Il monte Ararat fu ridotto alla metà della sua altitudine (adesso è di 5165 m.): **Gn 8,4-5.**

Il Nuovo Testamento conferma il Diluvio come storico: **Mt 24,39, Lc 17,26-27, 2 Pt 3,3-7.**

Dopo il Diluvio:

Essiccazione degli immensi depositi di calcare e di fango: **Gen 8,13-14.**

Formazione delle faglie, delle grotte, delle stalattiti e stalagmiti.

Formazione dei fossili, così come del petrolio e del carbone.

Più avanti ebbero luogo altri grandi fenomeni orogenici (l'emersione e l'affondamento di Atlantide, la scomparsa dell'oceano Scitico e il sollevamento dell' Himalaya, ecc.)

Dio confermò la stabilità delle stagioni: **Gen 8,22.**

Gli animali ebbero d'allora in poi paura dell'uomo: **Gn 9,2.**

Dio autorizzò a mangiare la carne: **Gn 9,3.** Proibizione di consumare il sangue: **Gn 9,4.**

Pena di morte per gli omicidi: **Gen 9,6.**

Gli animali si moltiplicarono e si diffusero ovunque.

Gli uomini restarono insieme e uniti fino alla dispersione di Babele.

Dov'è oggi l'acqua del diluvio? Il livello medio degli oceani è salito di 2000 metri (la fossa più profonda è di 11.000 m.), nelle calotte polari, nei ghiacciai e nella neve delle montagne, e nelle nubi.

L' UNIVERSALITÀ DEL DILUVIO DI NOÈ VISTA DA F. CROMBETTE

Da una conferenza del CESHE tenuta a Parigi nel 1999

L'universalità del Diluvio di Noè, avvenuto 4347 anni fa, è ancora un argomento di attualità? Rispondiamo senza esitazione di sì, giacché esso è il solo mezzo per difendere il primo articolo del nostro Credo, che afferma che Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, contro gli attacchi avvelenati degli evoluzionisti che sono riusciti a occupare la quasi totalità delle cattedre di insegnamento e dei mezzi di comunicazione. È l'argomento principale per ristabilire **una storia dell'umanità conforme alla Bibbia e ai dogmi della nostra fede** su Adamo ed Eva, i nostri progenitori, il Peccato Originale e il piano di salvezza che ne è il rimedio mediante l'Incarnazione e la Redenzione di Cristo.

Questa universalità del Diluvio è stata creduta senza reticenza nella Chiesa fino a metà del XIX secolo, ma è stata contestata fin dal XVIII secolo dagli enciclopedisti e dagli autori anglosassoni.

Il successo dell'evoluzionismo, nel XIX secolo e dopo, non sarebbe stato possibile senza le ipotesi uniformiste di Lyell che negava la storicità del Diluvio e voleva coscientemente distruggere l'autorità della Bibbia. La laicizzazione delle Università operata da Napoleone la escluse dall'insegnamento, mentre la Bibbia dovrebbe essere, come nel Medio Evo, la luce principale. Ecco perché la geologia, l'egittologia e l'assiriologia si sono sviluppate ignorando questo grande cataclisma.

Questo stato di cose si è introdotto anche nella Chiesa con il Padre Lagrange, fondatore della Scuola biblica di Gerusalemme, i suoi successori e il Padre Teilhard de Chardin. Sua Santità Pio XII, nell'enciclica "*Humani generis*" del 1950, ricordò ancora **il carattere storico degli undici primi capitoli della Genesi**, ma non fu ascoltato. Da allora, nessun altro esegeta difende la realtà del Diluvio universale, e nemmeno l'autenticità mosaica del Pentateuco. Non deve dunque stupire che gli oppositori dell'evoluzionismo siano poco numerosi nella Chiesa e quasi tutti siano dei laici.

Tra i difensori recenti della storicità del Diluvio si trovano dei battisti, Morris e Whitcomb, di cui noi utilizzeremo i lavori, ma ci siamo resi conto che l'opera di Crombette apporta molta luce su questa questione. Parleremo anche degli esperimenti di Guy Berthault e della spedizione di Fernand Navarra per ritrovare l'arca di Noè. Bisogna citare infine il bellissimo libro di Lüken "*Les Traditions de l'humanité*", che mostra che tutti i popoli hanno conservato la memoria del Diluvio.

Cominciamo col ricordare il testo della Genesi che racconta il Diluvio:

“Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè:

«È venuta per me la fine di ogni carne, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di travi di legno lavorato; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco, io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne,

in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro».

Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.

Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto».

Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti.

In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui.

Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì. Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.

Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le

acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta. Dio ordinò a Noè: «Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa».

Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».

In questo testo Mosè dice chiaramente che solo la famiglia di Noè sopravvisse al Diluvio. Il Diluvio è confermato da N. Signore, da S. Paolo e da S. Pietro.

Nel Vangelo di San Matteo il Signore dice: ***“Come ai giorni di Noè, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo. Nei giorni che precedettero il Diluvio, si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e gli uomini dubitavano, fino a quando venne il Diluvio che sterminò tutti”***.

Lo stesso nel Vangelo di San Luca (17, 26-27): ***“Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti”***.

E San Paolo dice nell'Epistola agli Ebrei (11, 7): ***“Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede”***.

Infine San Pietro parla a tre riprese di Noè nelle sue due Lettere.

Nella prima (3, 20) dice: ***“Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua”***.

E riprende nella seconda (2,5): *“Non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi”*; e ancora (3,5-7): *“Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall’acqua, perì. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi”*.

C’è da stupirsi che vi siano ancora tanti increduli dopo che tali autorità hanno parlato così chiaramente. E tuttavia sono la quasi totalità dei nostri contemporanei. Esaminiamo dunque le loro obiezioni per rispondervi. Queste riguardano essenzialmente l’arca stessa, la sua taglia, la sua costruzione, e la possibilità di ospitarvi dei rappresentanti di tutte le specie viventi; la pioggia di 40 giorni e 40 notti e la sommersione delle montagne più alte per 150 giorni.

Esaminiamo anzitutto la questione dell’arca. Leggiamo nella Bibbia che Dio chiese a Noè di iniziarne la costruzione 100 anni prima del Diluvio, il che mostra la Sua grande Misericordia, Sapienza e Preveggenza. Dio voleva salvare tutti gli uomini, ma sapeva già che sarebbe rimasta una sola famiglia di giusti nel momento in cui avrebbe manifestato la Sua collera.

Le dimensioni date da Dio a Noè per l’arca si rivelano molto appropriate per quel che concerne le proporzioni, la forma e la capacità dello scafo. L’olandese Peter Jansen ne ha costruito un modello nel XVII secolo e così pure fecero dei danesi. Questi modelli provarono che l’arca offriva una maggior capacità di utilizzo rispetto ai vascelli dai fianchi inclinati: essi tenevano benissimo il mare ed erano praticamente incapovolgibili. Come ha mostrato il Dr. Morris, l’arca, così com’era stata concepita, era estremamente stabile e meravigliosamente adatta al suo scopo principale, che era di affrontare le tempeste dell’anno del Diluvio. Avendo il fondo piatto, perché non era destinata a navigare ma solo a galleggiare, essa aveva un terzo in più di capacità di carico rispetto ad una nave di dimensioni simili ma dai fianchi inclinati.

Ma più importante ancora è il fatto che le dimensioni dell’arca erano sufficientemente importanti per compiere la missione prevista, del salvataggio di migliaia di animali che, altrimenti, non sarebbero sopravvissuti al Diluvio. Supponendo che la lunghezza del cubito fosse di almeno 44,5 cm., lo spazio interno disponibile sui tre piani era di 8.900 m.² e il suo volume totale di 39.535 m.³, il che corrisponde alla capacità di 10 treni di 52 vagoni, ed era ampiamente sufficiente per raccogliere una coppia di animali per ciascuna specie.

Oltre al racconto di Mosè, una tradizione costante testimonia dell’esistenza dell’arca in cima al Monte Ararat: il sacerdote caldeo Beroso afferma che gli uomini del suo tempo grattavano il rivestimento di bitume dell’arca per farsi dei talismani. Nicola di Damasco, Giuseppe Flavio e San Teofilo di Antiochia confermano la presenza dell’arca sul monte. Guglielmo de Ruysbroeck, viaggiatore fiammingo, passa ai piedi del monte che egli chiama Masis e “Madre del Mondo”, e afferma che nessuno può raggiungerne la vetta. Marco Polo parla dell’arca e della inaccessibilità del monte per via delle nevi perenni. Nel 330, il monaco Jacob, patriarca di Nisbis, tenta l’ascensione del monte, ma fallisce, e riceve da un angelo un pezzo dell’arca che fu conservato nella chiesa di

Etchmiadzin fino alla sua distruzione avvenuta nel 1829 a causa di un terremoto. Molti esploratori tentarono di salire il monte a partire dal 1800. Nel 1893 l'arcidiacono Nourri che esplorava le sorgenti dell'Eufrate, afferma di aver visto l'arca sotto il ghiacciaio dell'Ararat e di averne misurato le dimensioni che trovò conformi a quelle della Genesi. Nel 1916 un aviatore russo, Vladimir Roskovitsky, osserva dal suo aereo la carcassa dell'arca presa tra i ghiacci del lago situato alla sommità del monte. Nicola II, avvertito, inviò una spedizione terrestre che prese delle fotografie dell'arca, ma il rapporto è andato distrutto con la rivoluzione bolscevica. Un ex segretario dell'ambasciata di Gran Bretagna a Varsavia, Egerton Sykes, impiegò il tempo libero della sua pensione a raccogliere tutte le testimonianze in favore della presenza dell'arca sull'Ararat, e ne ha trovate non meno di 600. Infine, il francese Fernand Navarra, che io ho ben conosciuto e che è salito tre volte sul monte, ne ha riportato due pezzi di legno squadrato di quercia, che deve provenire dall'arca. Il suo libro "*L'Arche de Noé retrouvée*" è pubblicato dalle edizioni Téqui.

La toponimia della regione dell'Ararat conferma la presenza dell'arca sul monte.

La città di *Nakhitchevan* si chiamava *Apobaterion*, cioè "sbarcadero", e il suo nome significa "il luogo dove scese Noè", o "la tomba del grande vegliardo morto". *Yerevan* significa "la prima apparizione", e *Arguri*, altro nome di *Ahora*, "la piantagione della vigna". I Turchi chiamano l'Ararat *Agri-Dagh*, che vuol dire Monte dell'arca, e i Persiani *Koh-i-Nouh*, il Monte di Noé.

Occupiamoci ora degli animali: chiunque osservi gli animali selvaggi si rende conto che sono guidati da un'intelligenza invisibile, in altre parole, da Dio, al quale non fu dunque difficile dirigerne una coppia per specie verso l'arca. Dobbiamo anche dire, come ha dimostrato Crombette nella sua opera geografica e come si credeva nel XVII secolo, che prima del Diluvio tutti i continenti e le isole erano riuniti in un unico continente, di cui il posto della futura Gerusalemme era il centro geografico. Era dunque possibile a tutti gli animali selvaggi recarsi nella regione dell'Ararat dove Noè aveva costruito l'arca. Per quanto riguarda il loro soggiorno di un anno al suo interno, si può pensare che, per evitare le dispute e diminuire la loro alimentazione, Dio li mise in stato di letargo come fa attualmente per molte specie durante l'inverno.

Arriviamo alla questione della pioggia di 40 giorni e 40 notti che ha fatto problema per tutti i commentatori. Essi pensano alle nostre piogge attuali che non possono durare così tanto e dimenticano che nel primo capitolo della Genesi, nel versetto 6, Mosè dice che Dio separò le acque dell'alto dalle acque del basso al momento della Creazione. Crombette se ne rese conto durante il suo primo lavoro sulla deriva dei continenti, giacché constatò che il loro raccordo permetteva di ricostruire il continente primordiale unico **non al livello attuale del mare, ma alla quota di -2000 metri**. Siccome la profondità media degli oceani è oggi di -4000 metri, ne dedusse che, prima del Diluvio, metà delle acque oceaniche attuali era satellizzata attorno alla Terra, come gli anelli di Saturno. Questa ipotesi fu confermata successivamente anche dalla sua traduzione della Genesi mediante la lingua copta. Scoprì così il senso dei versetti 6, 7 e 8 del primo capitolo della Genesi. Ecco la sua traduzione:

"Oltre alle parole proferite anteriormente, Dio concepì di nuovo di lanciare una parola per far ruotare in alto un velo anulare come una fascia vischiosa, facendo

sollevare le acque profonde come un'impasto, innalzandole e facendole salire finché il moto le avesse allargate e liberate proiettandole; esse avrebbero così protetto dal caldo eccessivo e dato un arcobaleno variopinto. In tal modo una parte delle acque sarebbe stata separata dall'altra parte delle acque quando esse avrebbero cessato la loro azione. Operando convenientemente a questo scopo intorno (alle acque), Dio fece ruotare il sistema che formò in alto un anello; saggiamente, Egli fece salire questo fluido in gocce, il che separò la parte delle acque che erano accumulate nello spazio intermedio, sotto il cerchio universale, estendendosi come un velo sulla sua faccia e ruotando in alto, e separò a fronte la parte delle acque che erano raccolte nel luogo posto al di sotto della faccia del velo che ruotava in alto, il che fu fatto molto convenientemente. Saggiamente, Dio chiamò quest'altro spazio avente l'aspetto di un velo che ruotava in alto: il moto circolare intorno ai cieli. Ciò che, prima della Parola, era nascosto al principio, fu, dopo la Parola, ciò che fu visto alla fine. La generazione così prodotta era la seconda”.

Vediamo che questa traduzione conferma la presenza di un anello di goccioline d'acqua che formava un arcobaleno permanente attorno alla terra prima del Diluvio. E anche la traduzione col copto dei versetti relativi alla pioggia di 40 giorni e 40 notti ci dà nuova luce sulla questione:

“E dopo il tempo opportuno, si versò allora il cerchio celeste per 40 giorni sulla superficie di questa terra malvagia, e così perirono gli esseri sparsi su di essa. Così le copiosissime acque dell'alto si alzarono abbondantemente in modo tale che la grossa arca galleggiò sola sulla superficie della terra; così si sollevarono i vasti cumuli delle copiosissime acque dell'alto versate. Solo quelli che erano raccolti, mandati prima, navigavano veramente, andandosene sulla superficie della terra senza nemmeno una goccia d'acqua nella grossa arca; e di fronte a loro, le copiosissime acque dell'alto subentrando rapidamente a copiosissime acque del basso, sommersero gli abominevoli nella loro sovrabbondanza (mentre) la cassa riempita navigava veramente, andandosene sulla superficie della terra; la crosta ne fu così abbondantemente avvolta; esse oltrepassarono perfino le più alte vette e raggiunsero rapidamente un grande spessore, accumulandosi in modo tale che quando l'involucro sospeso in moto circolare intorno ai cieli arrivò ad esaurirsi, superavano di 15 grandi cubiti le cime dei luoghi estremi, il che mise gli abominevoli nella sovrabbondanza delle copiosissime acque dell'alto, e così la loro sovrabbondanza oltrepassò anche le vette della crosta”.

Può sembrare strano che l'acqua caduta dall'anello acqueo abbia potuto oltrepassare le montagne più alte. Questo fenomeno si osserva nelle piogge dei temporali dove l'acqua può coprire le strade di parecchi centimetri in pochi istanti. Ciò avviene perché l'acqua cade più rapidamente di quanto non scorra via. Così è accaduto al diluvio, che è durato senza interruzione 40 giorni e 40 notti con un'abbondanza e una velocità straordinarie. L'acqua caduta rappresentava la metà del volume dell'oceano; essa veniva da molto in alto e verticalmente; la sua velocità era uniformemente accelerata, ma, quando arrivava sulle montagne, la sua caduta, seguendo la pendenza, diventava allora obliqua ed era frenata dal terreno: era perciò più lenta e l'acqua si accumulava sulle vette prima di scendere a valle. Il nostro amico Guy Berthault ha potuto dimostrare, con esperimenti fatti in un laboratorio del Colorado, che le rocce sedimentarie si formarono sotto l'azione di queste correnti divenute orizzontali. Chi fosse interessato a

questa dimostrazione può consultare l'articolo che gli ha dedicato la rivista *Fusion* (o richiedere a noi la videocassetta relativa).

Resta da comprendere **come l'acqua potè restare su tutta la terra per 150 giorni**, come dice Mosè in Gen 7,24. Crombette ne dà una spiegazione semplice, partendo dalla sua scoperta che la terra ha una crosta, all'interno della quale Dio ha spostato più volte una "terrella" magmatica piriforme. È bastato che, nella prima parte del Diluvio, Dio ponesse la prominente (della *terrella* a forma di pera) sotto l'oceano Pacifico perché il continente primordiale unico fosse sommerso (fig. pag. 7). Poi, Dio riportò la prominente sotto il monte Ararat perché l'arca vi si arenasse e la terra si asciugasse.

Infine, come dice il versetto 5 del capitolo 8 tradotto con l'aiuto del copto, Dio separò i continenti il primo giorno del decimo mese:

"E le copiosissime acque dell'alto riunite a quelle del basso, rimasero ai margini della superficie della terra, sparse lontano nell'acquietamento fino al decimo mese. Giunto il primo giorno di questo decimo mese, avvenne una grande agitazione; la superficie, inizialmente messa insieme, si spezzò e si separò violentemente (in pezzi) che furono spinti via".

La deriva dei continenti durò tre mesi e non si fece in linea retta, come rivelano i due versetti seguenti del libro di Giobbe tradotti col copto:

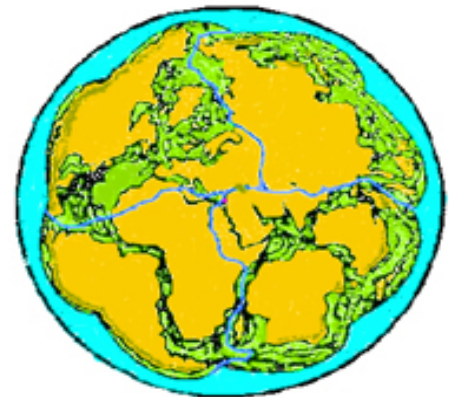
"E cerca di sapere, inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, ho ridotto a pezzi, che ho fatto cadere scuotendoli, la crosta terrestre fatta tremare come un ubriaco che si mette in cammino e si ferma bruscamente, nell'inondazione che è stata molto grande, allo scopo di dare ai luoghi una forma diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, calca la forma di un sigillo di legno come segno di proprietà e di potere".

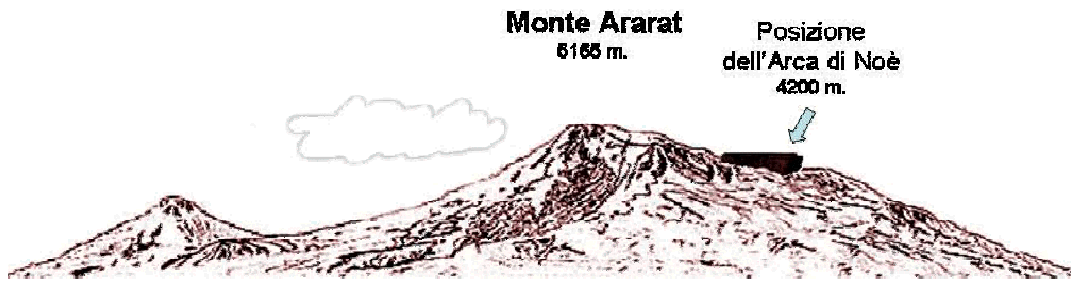
Ecco il continente unico primordiale ("Héretz") prima della separazione (Gerusalemme è al centro).

Resta da parlare delle tracce del Diluvio visibili ai nostri giorni. Sono anzitutto i terreni sedimentari assemblati in strati che, come ha dimostrato Guy Berthault con degli esperimenti, si sono formati in pochi istanti e non in milioni di anni come vorrebbero i geologi. **I fossili che contengono questi terreni**

sono stati inglobati al momento del Diluvio e costituiscono un immenso cimitero, e non un argomento in favore della falsa teoria dell'evoluzione. Si trovano delle conchiglie sulle montagne più alte, e il lago Titicaca è pieno di acque salate, il che è una conseguenza della sommersione del continente primordiale dalle acque oceaniche. La maggior parte dei paesaggi che noi contempliamo è il risultato del Diluvio, ancorché vi siano state in seguito altre catastrofi sulla terra, in particolare l'affondamento di Atlantide e i movimenti correlativi dell'Himalaya.

In conclusione, noi vediamo che il Diluvio universale è avvenuto veramente e che ha avuto delle conseguenze, sia sul popolamento della terra che sulla geologia. I cronologi hanno potuto datarlo nel 2348-2347 a.C. Possiamo dunque di nuovo ammettere delle cronologie corte e pensare ragionevolmente che il nostro primo padre Adamo è stato creato nel 4000 a.C. come dice a Natale un canto popolare "É nato il divin Bambino, da più di 4000 anni annunciato dai profeti..."





Il monte Ararat, in Turchia



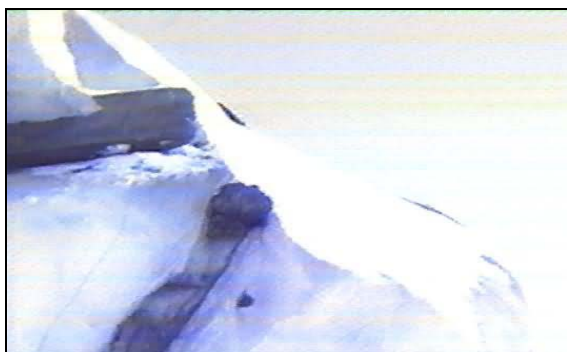
Angelo Palego

Le immagini presenti in questa pagina sono tratte da un filmato girato dallo scalatore professionista Claudio Schranz sul monte Ararat a 4200 metri di quota, a seguito della scoperta dell'Arca di Noè da parte del ricercatore Angelo Palego. Il quale ha iniziato le sue ricerche nel novembre del 1984, dopo la prima spedizione da solo sul monte Ararat (agosto 1985) ne ha compiute altre 17 ed organizzate altre 7. Il sito ufficiale dedicato a questa scoperta è www.noahsark.it.

In queste fotografie, scattate durante la spedizione precedente a quella di Schranz, si può notare una macchia scura di forma geometrica vicino al ghiacciaio "Parrot".



A sinistra l'arca di Noè fotografata da Angelo Palego, a destra una ricostruzione al computer



Come si vede nelle fotografie, si tratta di una grossa trave di legno antico, che sbuca fuori da un cumulo di neve. Secondo Angelo Palego, questa trave si trova a circa 200 metri dal pezzo dell'Arca di Noè sul quale nel luglio 1989 egli ha camminato. Quest'ultimo pezzo, situato a 4300 metri d'altezza, era lungo 100 metri, largo 26 ed alto 15, ed è stato ritrovato grazie alle [descrizioni contenute nella Bibbia](#), come spiegato nel secondo libro da lui scritto, dal titolo "Come ho trovato l'Arca di Noè".

Non è stato possibile prelevare un campione del legno, dal momento che un grosso crepaccio divideva Schranz (in scalata solitaria) dalla trave. Il filmato è stato girato il 2 dicembre 2002 a circa 5-6 metri di distanza dall'oggetto.

-9- ARCA DI NOÈ: SUL MONTE ARARAT, INCONTRO RAVVICINATO CON LA LEGGENDA

Un articolo di Gianfranco Quaglia su "LA STAMPA", 16/12/2002

Claudio Schranz, la guida che ha scalato la montagna, trovando una trave dell'arca. La trave sbuca dal ghiacciaio del Monte Ararat, a 4200 metri di quota. È visibile a occhio nudo e lui, la guida alpina Claudio Schranz di Macugnaga, non ha più dubbi: è un frammento dell'Arca di Noè. L'ha vista e l'ha fotografata a una distanza di cinque metri. È la mattina del 2 dicembre, Schranz è un alpinista di 51 anni, con all'attivo centinaia di spedizioni in tutto il mondo. Ma quel legno che sbuca per una settantina di centimetri è qualcosa di strano e inconsueto.

-Che cosa ha provato in quel momento?

–“Un'emozione indescrivibile, qualcosa che non avevo mai sentito dentro di me, malgrado tutte le spedizioni a cui ho partecipato in oltre trent'anni della mia vita, dal Nepal all'Himalaya, al Messico, alle Ande e alle Montagne Rocciose”.

-Ma come può essere sicuro che quel legno appartenga veramente all'arca di Noè e non può trattarsi di qualunque altro reperto?

–“A quelle altitudini non esistono insediamenti umani: un legno di quelle dimensioni, anzi una trave, può essere soltanto portata o al massimo finire lì. Gli studi sull'Arca di Noè sono stati compiuti da Angelo Palego, di Trecate, in provincia di Novara, che da quindici anni insegue questo sogno e più volte è venuto quassù, ha anche camminato sul ghiacciaio che custodisce un grosso frammento dell'imbarcazione. Dopo aver compiuto la diciottesima spedizione, mi ha chiesto di provare a raggiungere la zona da lui indicata perchè aveva intravisto qualcosa di strano. Le sue coordinate erano esatte, lui ha condotto ricerche precise riferendosi alle indicazioni della Bibbia. Tutto sembra corrispondere. L'Arca, dopo il diluvio, si sarebbe posata sull'Ararat e si sarebbe poi spezzata in due in seguito a un terremoto. Il frammento visto da me potrebbe essere una trave della base dell'imbarcazione. Ne sono praticamente certo, anzi mi sento di avallare al cento per cento la tesi di Palego”.

-L'arca affiora dopo 4371 anni ed è una scoperta scientifica straordinaria. Altri prima di lei hanno portato testimonianze della sua esistenza, a cominciare dal francese Navarra. Poi ci sono state le rilevazioni dei satelliti americani e anche messner ha voluto avventurarsi lassù. Lei però porta qualcosa di nuovo. Era solo in quel momento?

–“Andiamo con ordine e ripercorriamo l'avventura. Ricevo la telefonata di Palego, noto per le sue spedizioni (ricordate quando fu preso prigioniero dai guerriglieri curdi di Ocalan e liberato con l'intervento del governo italiano?) e parto per la Turchia.

Quella montagna mi interessava, l'obiettivo anche. Prima di affrontare la scalata mi affido a due alpinisti del luogo, so bene che la stagione è molto avanzata e che troverò difficoltà, tanta neve. Mi accompagnano sino a un certo punto, con due asini. Ci accampiamo, ma il tempo è pessimo e a un certo punto gli animali affondano nella neve sino al dorso. I miei compagni decidono di tornare a valle e io rimango da solo, ma non posso più arrendermi. Proseguo tra molte difficoltà, mi travolge anche una valanga e cado per tre volte nei crepacci. Ero già stato lassù altre volte da solo, ma non nella stagione invernale. È stata dura, ma alla fine ce l'ho fatta”.

–Quando si è reso conto che aveva raggiunto veramente il posto esatto?

–“Ho ripreso la marcia a mezzanotte e all'alba del 2 dicembre ero sul luogo. Dall'alto, con un cannocchiale, si distingueva distintamente sotto il ghiacciaio Parrot la sagoma di una striscia scura che spuntava in superficie per circa un metro. Ho avuto un sussulto e mi sono avvicinato sin dove ho potuto, a una distanza di cinque-sei metri. Non ho potuto di più, perché temevo di cadere in un crepaccio. Ma tanto bastava per vedere a occhio nudo che quella struttura lignea annerita, forse perché intrisa di pece. Era una trave, con i suoi spigoli e uno spessore di circa 30 centimetri. Ho estratto la telecamera dallo zaino e nel silenzio più assoluto ho filmato. Il video dura un'ora ed è visibile sul sito Internet www.noahsark.it”.

– Che cosa accadrà in futuro?

–“La trave è a 200 metri di distanza dal punto in cui Palego anni fa individuò la sagoma di una porzione di Arca, sotto i ghiacci. Ebbene, io tornerò lassù l'estate prossima e cercherò di estrarre in parte quel frammento, ma occorre la collaborazione delle autorità turche. In ogni caso un pezzo, almeno un pezzetto, lo porterò in Italia”.

-10-

Studi di Roberto Tiso e Azad Vartanian

Dopo aver parlato con il Dott. Utenberger, docente di greco ed ebraico antico, abbiamo ulteriormente avallato gli studi di Angelo Palego in relazione ad arca, finestra e cime dei monti:

Genesi 6,16 – Il termine «*tsohar*» significa “apertura” nella parete nei pressi del tetto (apertura nella parte alta di un edificio).

Gen 8,6 – Quando Noè libera il corvo apre la «*challon*» che indica una “finestra vera e propria”.

Gen 8,13 – Quando Noè sale sul tetto e vede l'asciutto apre la «*mikseh*», in latino “*operculum*”, letteralmente “copertura”.

Quando Gen 8,3 ci dice che “le acque cominciarono a ritirarsi dalla terra, ritirandosi progressivamente”; per i due verbi ritirare è usato il verbo ebraico «*shuv*», che alla lettera indica un'inversione totale. Cioè, se prima le acque crescevano, dopo con «*shuv*» le acque subiscono una netta inversione di direzione di marcia, cioè calano o decrescono.

Gen 8,3 dice che “alla fine di 150 giorni le acque mancavano”. “Mancavano” è il verbo ebraico «*chsar*» che indica il “venir meno”, il cominciare a mancare per far posto alla terra che emerge.

Gen 8,4 dice “l'arca si posò sui monti di Ararat”. Il verbo ebraico usato per “posò” è «*nuach*». Esso vuol dire “porsi, si posò”, si appoggiò alla lettera “si riposò” o smise di galleggiare.

Gen 8,5 dice che “apparvero le cime dei monti”. “Cime” in ebraico è «*roshè*».

Secondo la grammatica ebraica antica il termine “monti” usato in Genesi 8,4 dà il soggetto della frase, perciò vuol dire “i monti di Ararat”.

Quando al versetto 5 si legge “apparvero le cime dei monti” è inequivocabilmente riferito al soggetto dell’argomento ovvero “i monti di Ararat”. Sono senza alcun dubbio le cime di tali monti che appaiono dopo, sia a Noè che a chiunque altro (Dio compreso).

Il termine «*roshè*» indica la cuspide finale dei monti di Ararat che spuntano dall’acqua. Questo perché le cime «*roshè*» è riferito al soggetto di cui tratta Mosè, cioè l’arenamento dell’arca sui monti di Ararat. Per cui le cime «*roshè*» sono indubbiamente le cime dei monti di Ararat (soggetto della frase). Sono senza alcun dubbio queste le cime che apparvero dopo.

Il termine “apparvero” riferito alle cime dei monti di Ararat, è sempre riferito nel ebraico antico del racconto di Mosè al soggetto dell’argomento, che è Noè e l’arca. In Genesi 9,14 e 16, il soggetto è Dio, il quale fa un patto e se ne “ricorderà” (Gen 9,15) quando a Lui “apparirà l’arcobaleno nelle nuvole”, per non mandare più il diluvio.

Invece in Gen 8,4 il soggetto è l’arca, che “si posò” (riposò) sui monti di Ararat con il suo prezioso contenuto, per preservare la stirpe umana e genealogica che porterà al Messia, cioè Noè e la sua famiglia. Si capisce che il soggetto in questione è Noè anche dal contesto dei versetti successivi, cioè dal 6 al 13, in cui è di continuo è usato il suo nome (Noè) per sottolineare ogni azione, verbo, ecc. compiuta dal medesimo Noè.

Pertanto dallo studio di Tito si deduce che molto probabilmente quello che vide Noè il 17° giorno del decimo mese (Gen 8,4) era una collina molto bassa ed estesa. Naturalmente molto più bassa dell’attuale cima, perché scevra completamente di ghiacci. Noè in quel momento non si rese conto di essere sulla cima di una montagna ma credeva di essersi appoggiato sul suolo della terra. Soltanto dopo 73 giorni (Gen 8,4) si rese conto di essere sopra la cima del grande Ararat, cioè quando vide la cima del piccolo spuntare più in basso e a filo del grande.

Perciò “l’apparire delle cime” è soprattutto un rendersi conto da parte di Noè di essere stato sopra una cima, o meglio una cuspide «*roshè*» quella del grande Ararat, sino a quel momento, cioè fintantoché non vide la «*roshè*» del piccolo Ararat.

Altro aspetto da far notare è che i versetti da Genesi 8,6-12 vanno estrapolati e messi dopo il versetto 17° del capitolo 7°. Questo principalmente per tre motivi:

1°, I 40 giorni si ripetono tre volte nei versetti 7,12; 7,17 e appunto 8,6; pertanto risultano chiaramente essere i medesimi periodi temporali della grande precipitazione.

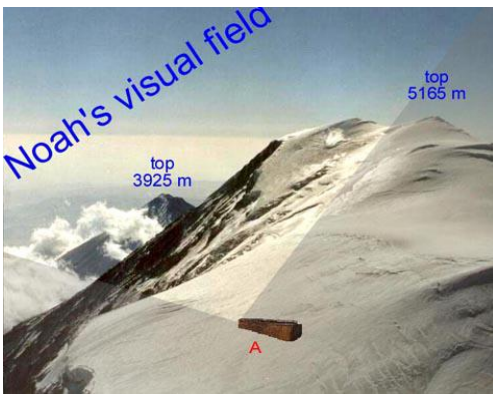
2°, Non avrebbe avuto senso per Noè mandare fuori prima un corvo e poi due volte la colomba per sapere se le acque erano diminuite sulla terra, se aveva davanti a sé le cime dei monti. Altrimenti il corvo o la colomba da subito gli avrebbero portato un ramoscello di ulivo.

Infatti è detto che il “corvo volò andando e tornando finché le acque si prosciugarono”. Ciò significa che l’arca non si era ancora posata in quel momento e la cima («*roshè*») del piccolo non era ancora spuntata.

3°, Genesi 8,8 dice che Noè “più tardi mandò una colomba”. “Più tardi” viene dall’ebraico «*e*» cioè “in seguito”; questo può voler dire anche mesi. Pertanto dal 27° giorno del terzo mese, quando smise di piovere, Noè liberò il corvo. Noi non sappiamo per quanto tempo il corvo andasse e tornasse a Noè. Poi la Bibbia dice “più tardi” –questo vale a dire anche dopo qualche mese– Noè mandò la colomba per tre volte di

settimana in settimana, arrivando così al settimo mese. Infine quando la colomba non torna più comprende che trovò dove “appoggiare la pianta del suo piede” (Gen 8,9; 8,12). Quindi è logico ritenere che in quel periodo l’Arca si posò sulla cima del grande Ararat.

- 1) Anno 600 di Noè, inizio del diluvio: nel 2° mese, 17° giorno.
- 2) Fine del diluvio di 40 giorni: nel 3° mese, 27° giorno.
- 3) L’arca si posa sui monti di Ararat: nel 7° mese, il 17° giorno.
- 4) Noè dalla finestra vede le “cime dei monti”: 10° mese, il 1° giorno.
- 5) Noè libera un corvo, 40 giorni dopo: nel 11° mese.
- 6) Il corvo va e torna “finché non trova terra asciutta”.
- 7) Noè “più tardi” manda fuori una colomba, che ritorna.
- 8) Noè rimanda di nuovo dopo 7 giorni la colomba, che ritorna con un ramoscello d’ulivo.
- 9) La terza volta, dopo altri 7 giorni, la colomba non torna più.
- 10) Noè toglie la copertura e vede l’asciutto: nell’anno 601 di Noè, il 1° mese, 1° giorno.
- 11) Noè esce dall’arca: nel 2° mese, 27° giorno.



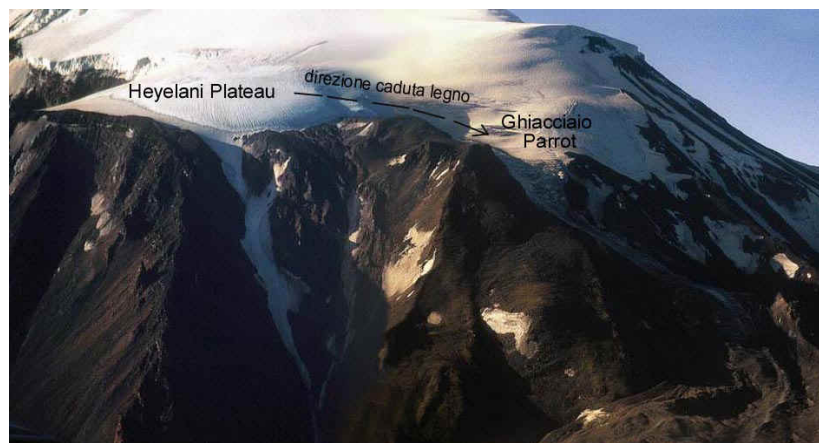
Pertanto, come sostiene Palego nei suoi studi, le uniche cime che Noè poteva vedere, da un’angolazione molto stretta di una finestra, erano quelle del Grande e del Piccolo Ararat.

[Vedi animazione](#)

Il ghiacciaio Parrot nel versante nord-ovest dell’Ararat espelle di tanto in tanto delle travi di legno. Le prime travi furono estratte da Navarra nel 1955 e poi nel 1969 dalla spedizione Search composta da

Navarra assieme colleghi americani e infine da un nostro collega Claudio Schranz nel dicembre 2002 e nel luglio 2010.

Secondo gli studi di Tito De Luca e Roberto Tiso le suddette travi proverrebbero non solo come sostiene Angelo Palego dal plateau a 4800 m. scivolate dopo l’esplosione della gola di Ahora nel 1840, ma da una possibile e plausibile posizione più alta rispetto allo stesso Parrot. Ossia da un ghiacciaio pianeggiante e leggermente inclinato verso valle, che talora in particolari momenti verrebbero espulse dalla seraccata del Parrot più in basso.



Altopiano o Plateau Heyelani da quota 4600 m.

- * Alcuni testimoni come Ed Davis e Gregor Schwinghammer sostengono che l'arca si trovasse in una formazione rocciosa a forma di "ferro di cavallo".
- * Sempre Ed Davis dice di un "muro di roccia ad ovest della gola di Ahora". Altri parlano della "destra della gola di Ahora". Anche il giovane archeologo Hardwick Knight indicò la faccia occidentale della gola di Ahora. ([foto 1](#))
- * Altre testimonianze come Ray Lubeck sostengono che l'arca si trovi attorniata da muri di roccia frastagliata e terreno, o circondata da piccole rocce, o in una valle dove ci sono piccole cime. Sostenendo difatti che l'arca si poteva vedere da un punto più vantaggioso, più in alto. ([foto 2](#))
- * La maggior parte dei testimoni come George Hagopian, Jacob Chuchian, David Duchworth, George Greene ecc. sostengono che l'arca si trovi vicino ad un dirupo, su un promontorio, una valle che finisce su un bordo di un dirupo. ([foto 3](#))



Ecco qui di seguito la sintesi attuale dei nostri studi, frutto di più spedizioni negli ultimi vent'anni ed esaminando quelle compiute da altri gruppi:

- * "Le varie travi avvistate o recuperate sono sul ghiacciaio Parrot, zona preclusa ai turisti perché militare.
- * Nel 1955 il francese Navarra ne trovò una e la fece esaminare da più laboratori.
- * Nel 1969 la spedizione Search coadiuvata da americani, dall'esercito turco e da Navarra rinvenne cinque pezzi di legno in una grotta del ghiacciaio Parrot, poco più in basso del luogo ove nel 1955 Navarra estrasse la trave.
- * Nel 1990 gli italiani Schranz (del nostro gruppo) e Fattalini trovarono una trave sul fondo di un crepaccio del Parrot. Nel toccarla con la piccozza essa si polverizzò in segatura di legno.
- * Nel dicembre del 2002 Schranz filmò una trave sull'alto Parrot, che emergeva da un blocco di ghiaccio.
- * Nel luglio 2010 Schranz assieme ad una nostra guida ha rinvenuto un pezzo di legno nel seracco ART. Non vedendo pianori glaciali sopra il Parrot mi chiesi cosa poteva trattenere tali travi, dal momento che deducemmo che tale seraccata (del Parrot) in pochi anni le avrebbe portate a valle. Calcolammo che la spinta stessa del ghiaccio le avrebbe macinate. Con vari disegni si calcolarono le varie possibili linee di discesa delle travi scoperte. Si giunse all'unica possibilità che l'Arca fosse trattenuta da qualcosa e il ghiaccio in movimento verso valle la lambisse e ne staccasse ogni tanto alcune travi. Osservando ed esaminando il materiale con Roberto Tiso, notammo il piccolo ghiacciaio Heyelani come il sito più pianeggiante al di sopra del Parrot. Tale ghiacciaio è spostato sulla sinistra in alto rispetto al Parrot ed è "protetto" da un alto "colletto" o bordo di rocce più alte intorno. Tale "colletto" annienta la potente spinta dell'Inverted Heart bloccando l'Arca sotto il ghiaccio.

La violenta esplosione del 1840 che aprì in profondità la Gola di Ahora, avrebbe potuto benissimo far cadere l'Arca nella Gola stessa e distruggerla. Ma tutti gli avvistamenti prima citati agli inizi del 1900 ci danno un'Arca ancora intera o quasi intera, e con il tetto esposta però solo in parte verso un precipizio, ma per buona parte coperta e bloccata dal ghiaccio e dalle rocce. C'è da aggiungere che se l'Arca fosse completamente sfasciata comparirebbero centinaia di travi sul Parrot, e non solo una ogni decina di anni.

Il fatto poi che esclude per noi la Gola di Ahora come luogo in cui l'Arca è "caduta" sono i numerosi voli in elicottero che nel 1988 fecero Chuck Aaron e Al Jeremy. Voli a bassa quota grazie alla loro bravura e con telecamere accese per riesaminare le zone sorvolate, e che fecero escludere a loro stessi che l'Arca fosse caduta lì. Anche il sondaggio con il geo-radar del Western Plateau in alto e del Plateau orientale sotto la cima da parte di Aaron e del dott. Willis esclusero tali pianori più alti del Parrot come siti dell'Arca. Il fatto poi che tali esplorazioni portarono a concludere che il Western Plateau a 4800 metri è una bocca vulcanica mi fece riflettere che, dato che prima del Diluvio ghiaccio non ce n'era, tale caldera era aperta, pertanto difficilmente l'Arca vi si poteva posare in piano.

Inoltre a 4800 metri il ghiaccio non scioglie a causa del vento freddo e fortissimo, gli avvistamenti invece parlano di "ghiaccio sciolto intorno all'Arca". Sembra doveroso, anche nei confronti del lettore, far conoscere altri aspetti delle difficoltà di questi anni di ricerca.

-12-

Interessante notare i particolari di questo arazzo armeno



Nella parte alta di questo arazzo si nota il Grande Ararat e a sinistra di questo si intravede il Piccolo Ararat, esattamente come erano visti dalle persone dalla parte di Yerevan (Armenia). In sovrapposizione al sole (simbolo di Luce divina) è stata riprodotta una trivella a mano, la cui punta indica esattamente la posizione dell'Arca. È come se l'artista avesse voluto dirci... "scavate in questo punto, e troverete la prova della esistenza di Dio".



-13-

Studi di Angelo Palego

*"E il settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese,
l'arca si posò sui monti di Ararat."* (Genesi 8,4)

Il Diluvio Universale, evento mitico ma al tempo stesso storico, ha lasciato un ricordo indelebile nella mente degli uomini. Ha cambiato profondamente la geografia e il clima del nostro pianeta. Fu la manifestazione più grande e più evidente della collera divina. Mai catastrofe peggiore si era abbattuta sul genere umano e, secondo gli scritti biblici, solo il Giorno del Giudizio supererà in distruzione e violenza il Diluvio noetico. (cfr Matteo 24,21-22; Apocalisse 16,14-16; 19,11-21)

Unici superstiti: Noè e la sua famiglia. Otto persone in tutto, preservati in un'arca che misurava 300 cubiti di lunghezza (~150 m), 50 cubiti di larghezza (~25 m) e 30

cubiti di altezza (~15 m). Non aveva una poppa arrotondata, una prua appuntita, un sistema di propulsione o qualche genere di timone. L'arca di Noè era semplicemente un natante rettangolare, un enorme cassone col solo scopo di rimanere a galla. Cinque mesi dopo l'inizio del Diluvio, l'arca si posò sui monti di Ararat, nell'odierna Turchia e là giace ancora dopo millenni di gelido sonno..., ma ora qualcosa sta per cambiare: l'ora del suo risveglio sembra finalmente giunta.



Il Grande e il Piccolo Ararat

L'area geografica dell'Ararat (circa 300 km. di circonferenza), che include il Grande Ararat (5165 m.) e il Piccolo Ararat (3925 m.), fu modellata dal dito di Dio in modo che dopo 4370 anni ⁴⁰ dall'avvenimento del diluvio riportato in Genesi 8,1-13, risultasse ancora possibile localizzare l'Arca di Noè con stupefacente precisione. In altre parole, è proprio la Bibbia che ci dice il preciso punto dove l'Arca di Noè si fermò sul Grande Ararat.

Leggendo la Bibbia (Gen. 7,11) sappiamo che le acque del diluvio caddero verso il 2 Novembre del 2370 a.C. ⁴⁰; dopo 40 giorni e 40 notti (Gen. 7,17) la pioggia cessò e le acque sulla terra iniziarono a ritirarsi. Dopo 110 giorni (150 giorni dall'inizio del diluvio) l'Arca si fermò sui monti di Ararat (Gen. 8,4). Passarono altri 73 giorni, le acque continuarono a ritirarsi e Noè poté vedere le cime dei monti (Gen. 8,5). Con una semplice proporzione matematica, a causa della differenza di altezza fra il Grande Ararat (5165 m.) e il Piccolo Ararat (3925 m.), potei stabilire l'altitudine minima di arresto dell'Arca sul Grande Ararat (4800 m. "posizione **A**" della mappa di pag. 56).

In Genesi 7,12 leggiamo: *"E sulla terra piovve a dritto per quaranta giorni e quaranta notti."*

Le acque caddero quindi dal 2 Novembre al 12 Dicembre del 2370 a.C. ⁴⁰. Siccome in Genesi 8,3-4 è detto: *"E le acque cominciarono a ritirarsi dalla terra, ritirandosi progressivamente; e alla fine di centocinquanta giorni le acque mancavano. E il settimo mese, il diciassettesimo giorno del mese, l'arca si posò sui monti di Ararat"*.

Questo significa che l'Arca si fermò verso il 2 Aprile del 2369 a.C. ⁴⁰, permettendomi di localizzarla. Come? Cari lettori, quello che segue è semplicemente stupendo! Seguitemi attentamente e vedrete Uno "che è più alto dell'alto" modellare la geografia dell'Ararat per nascondere l'Arca di Noè nell'unico punto possibile della montagna che possa essere identificato grazie al testo della Genesi.

Genesi 8,5 dice: *"Le acque diminuirono progressivamente fino al decimo mese. Il decimo mese, il primo del mese, apparvero le cime dei monti"*.

Stiamo parlando del 16 Giugno 2369 a.C. ⁴⁰; per essere in grado di vedere la cima del Piccolo Ararat che dista 11 km. dalla cima del Grande Ararat, era necessario che la stessa emergesse per almeno 100 m. Sia in Gn 8,3 che in Gn 8,5 è detto che le acque si ritirarono progressivamente. A questo punto il gioco è fatto!

⁴⁰ - Angelo Perego indica l'inizio del Diluvio il 2 Novembre 2370 a.C., mentre Crombette, che offre in questo molte più garanzie, lo stabilisce il 19 Aprile 2348 a.C.

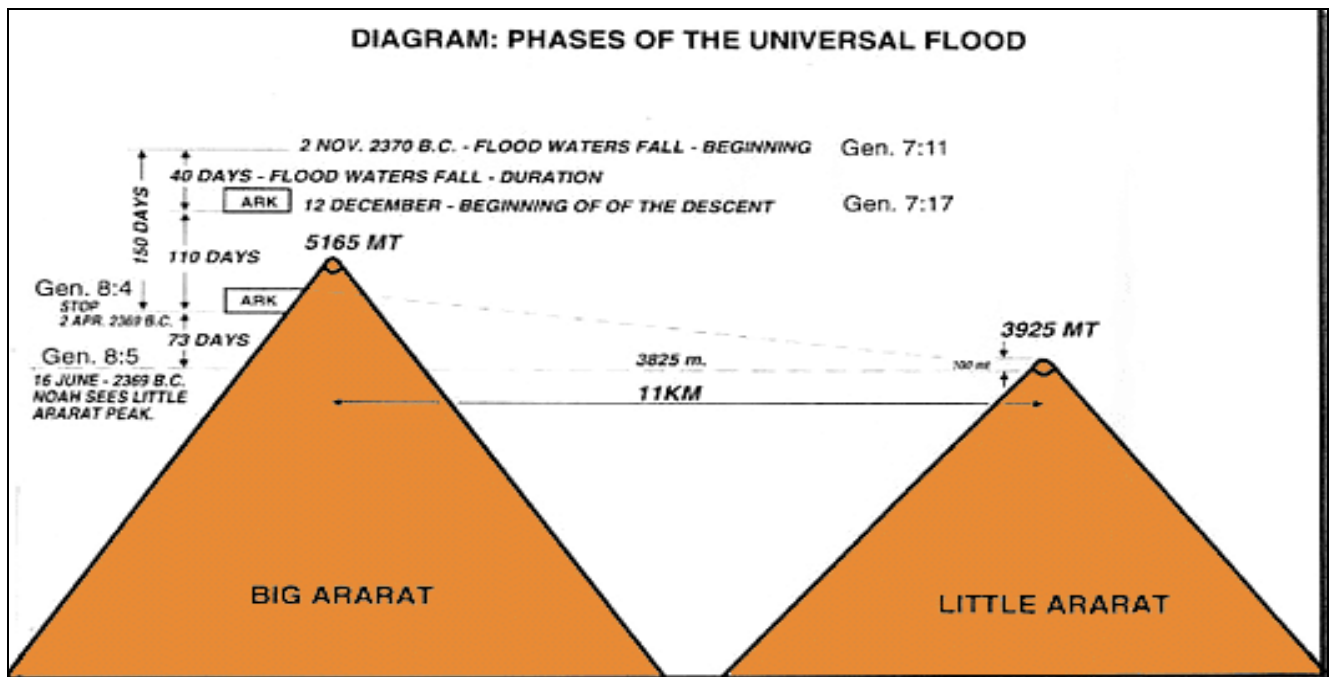


Diagramma "Fasi del diluvio Universale"

Non ci sono altre montagne nella zona ad eccezione del Piccolo Ararat (3925 m.); quindi dove è l'Arca? Siccome furono necessari 110 giorni (150, come riporta Genesi 8,3, meno i 40 per la caduta delle acque) per discendere dalla cima del Grande Ararat (5165 m.) fino al punto di arresto, e 73 giorni dopo l'arresto dell'Arca Noè vide la cima del Piccolo Ararat (3925 m. – 100 m. = 3825 m.), l'Arca dovette fermarsi ad una altezza minima proporzionale di:

$5165 - 3825 = 1340$ m. di differenza in altezza tra il Grande e il Piccolo Ararat, già emergente di circa 100 m.

$110 \text{ g.} + 73 \text{ g.} = 183$ giorni di tempo per la discesa delle acque dalla cima del Grande Ararat alla cima del Piccolo Ararat, che era già circa 100 m. sopra il livello dell'acqua.

110 giorni di tempo per la discesa dell'Arca da una quota non inferiore all'altezza del Grande Ararat alla posizione di arresto.

$$1340 \text{ m.} : 183 \text{ g.} = x : 110$$

$$x = 800 \text{ m.}$$

L' Arca dovette quindi fermarsi ad una altezza non inferiore agli 800 m. sotto la cima del Grande Ararat, ovvero : $5165 - 800 = 4365$ m. (posizione teorica)

La quota di 4365 m. è solo teorica, in quanto si presume che le acque si ritirarono con ritmo costante, ma sappiamo che questo non è possibile in quanto la formazione delle fosse oceaniche, l'abbassamento dei fondali marini e gli altri eventi causati dalla pressione provocata dal peso dell'acqua ebbero come conseguenza una modifica sulla velocità di prosciugamento delle terre. Quindi, come dichiarato in Genesi 8,3 e 8,5, le acque si ritirarono "progressivamente", cioè con un aumento di velocità proporzionato al trascorrere del tempo. Questo significa che l'Arca venne a fermarsi in una posizione più alta rispetto alla quota teorica di 4365 m., vicino alla cima del Grande Ararat.

Se la geografia terrestre fu modificata dalla pressione provocata dall'acqua, non poterono gli stessi Grande e Piccolo Ararat subire variazioni di altezza che invaliderebbero quanto sopra?

I calcoli riportati non sono basati sull'altezza di una piuttosto che dell'altra montagna, ma sulla differenza di quota fra le due. A motivo della ridotta distanza che separa i due monti, qualsiasi variazione in altezza avesse subito il Grande Ararat, l'avrebbe verosimilmente subita anche il Piccolo Ararat, mantenendo quindi la differenza di quota pressoché costante.

Ma su quale lato della montagna l'Arca si è fermata? Leggendo Genesi 8,3-13 si comprende che l'Arca ha una sola finestra su un lato. Infatti il versetto 6 dice: “Noè aprì **la** finestra dell'arca che aveva fatto”. “LA” è articolo determinativo! Non dice una delle finestre...

Inoltre nel versetto 8 ci dice: “*più tardi fece uscire una colomba per vedere...*”

È evidente che con una sola finestra Noè poteva vedere solo davanti a sé e non sapeva qual era la situazione ai lati e sul retro dell'Arca... Il fatto che l'Arca avesse una sola finestra è confermato da Gn 8,13, ove si legge: “*E Noè tolse la copertura dell'arca e guardò, ed ecco la superficie del suolo si era asciugata*”.

Quando Noè toglie la copertura dell'Arca, da sopra il tetto, spaziando a 360 gradi vede tutto attorno e in basso che la terra si era prosciugata.

La domanda che subito ci si pone è: ma perché contrariamente ad ogni logica, Dio fa costruire a Noè l'Arca con una sola finestra? Proprio perché avendo una sola finestra, Noè aveva una piccola visuale e dalla posizione **A** della foto della pag. 50 doveva vedere “*le cime dei monti*”, di Gn 8,5.

Alcuni pensano che l'Arca di Noè avesse un sistema di finestre multiple che si sviluppava sui quattro lati ed identificano tale sistema con la parola biblica “*tsohar*”. Se così fosse è chiaro che la localizzazione dell'Arca grazie all'unica finestra laterale non avrebbe senso.

Altri pensano che il “*tsohar*” fosse invece una apertura sul tetto che permettesse il passaggio della luce ed il circolo dell'aria e rimangono dell'idea che l'Arca avesse una sola finestra. I fatti sono a favore di quest'ultima ipotesi.

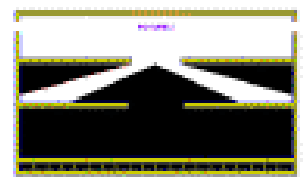
Una simulazione ha dimostrato come la diffusione della luce sarebbe stata ottimizzata attraverso uno *Tshoar* sul tetto. Innumerevoli testimoni oculari hanno riprodotto ciò che è stato visto dell'Arca indicando il *Tsohar* sul tetto e assegnandole una forma come nel grafico:

È chiaro che l'Arca aveva una sola finestra negli alloggi di Noè, e attraverso quella finestra poté vedere le cime dei monti.

Marco Polo, passando vicino al Monte Ararat nel 1269, scrisse nel suo libro “Il Milione” che l'Arca era vicina alla cima del Grande Ararat. Naturalmente, gli Armeni che vivevano ai piedi dell'Ararat mostrarono



Tshoar sopra il tetto



Tshoar sotto il tetto

a Marco Polo le loro rappresentazioni dell'Arca. Questa è la ragione per cui troviamo un mosaico nella Basilica di Venezia subito dopo il viaggio di Marco Polo (XIII secolo). Il mosaico mostra l'Arca di Noè con una sola finestra su un lato. Le notizie sull'Arca di Noè raggiunsero ovviamente il Vaticano in Roma. All'inizio del 1500 Michelangelo dipinse l'Arca con una sola finestra, in alto, sopra il tetto.



Cappella Sistina - Vaticano

Ora la domanda che sorge è: perché Dio fece costruire una nave con una sola finestra contro ogni logica di progetto? La ragione è semplice: Noè doveva avere un ristretto angolo di visuale ma comunque sufficiente per vedere le “cime” dei monti (Gn 8,5); il che ci dice a noi che l’unica posizione possibile doveva essere la “posizione **A**” (mappa in basso).



Considerando che nella circonferenza di 3 chilometri attorno all’Ararat, c’è solo il Piccolo Ararat che dista 11 chilometri in linea d’aria dal Grande Ararat, avendo una sola finestra Noè doveva trovarsi sul lato opposto del Grande Ararat (lato nord-ovest) quindi fare asse unico con la finestra, la cima del Grande Ararat, e la cima del Piccolo Ararat. Ogni altra montagna emergente di cento metri sopra il livello del mare e superiore ai 3800 m. di quota era impossibile da vedere! Erano tutte troppo

distanti. L’unica più vicina è il monte Aragatc, di 4090 m., che è a 90 km. di distanza, ma quasi impossibile da vedere.

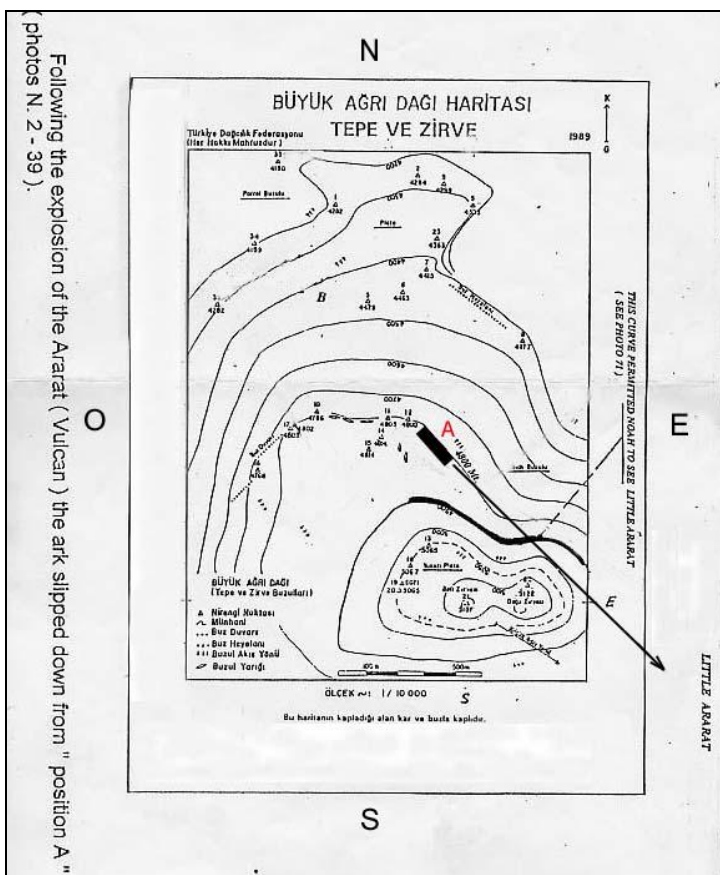
In questa foto si può notare che le uniche cime che Noè potette vedere dall’angolazione stretta della sua finestra erano le due cime del grande e del piccolo Ararat.

Nel Luglio del 1840 il Monte Ararat (vulcano) esplose e l’Arca, lunga 156 m., si spezzò in due pezzi. Il pezzo B, di 100 m., scivolò giù dai 4800 m di altezza (posizione **A**) fino ad arrivare a 4300 m. Coperto da neve e ghiaccio, di tanto in tanto diviene parzialmente visibile nei periodi estivi. Nello scivolare, dal pezzo B si è distaccato il piano di base che ha proseguito la discesa, fermandosi in un braccio laterale del ghiacciaio Parrot a 4065 m. di altezza, da dove Fernand Navarra nel 1955 estrasse delle

travi, che furono datate da quattro Istituti di fama mondiale a 4366 anni fa; esattamente l’epoca del diluvio biblico.

Questo permise a Noè (dentro l’Arca con una sola finestra) di intravedere il Piccolo Ararat dalla posizione **A** (4800 m.) e a me, con una semplice triangolazione, di localizzare l’Arca con assoluta certezza.

La leggera inclinazione della montagna nella posizione **13** permise probabilmente ai liquami degli animali di allontanarsi dal posto dove Noè e la sua famiglia viveva, che era l’estremità dell’Arca con la finestra rivolta verso le cime. Ancora una volta il “dito di Dio” ha agito modellando le montagne così che Noè e la sua famiglia potessero rimanere nell’Arca dal 2 Aprile 2370 a.C. al 12 Novembre 2369 a.C. ovvero per 220 giorni, in armonia con il racconto biblico.

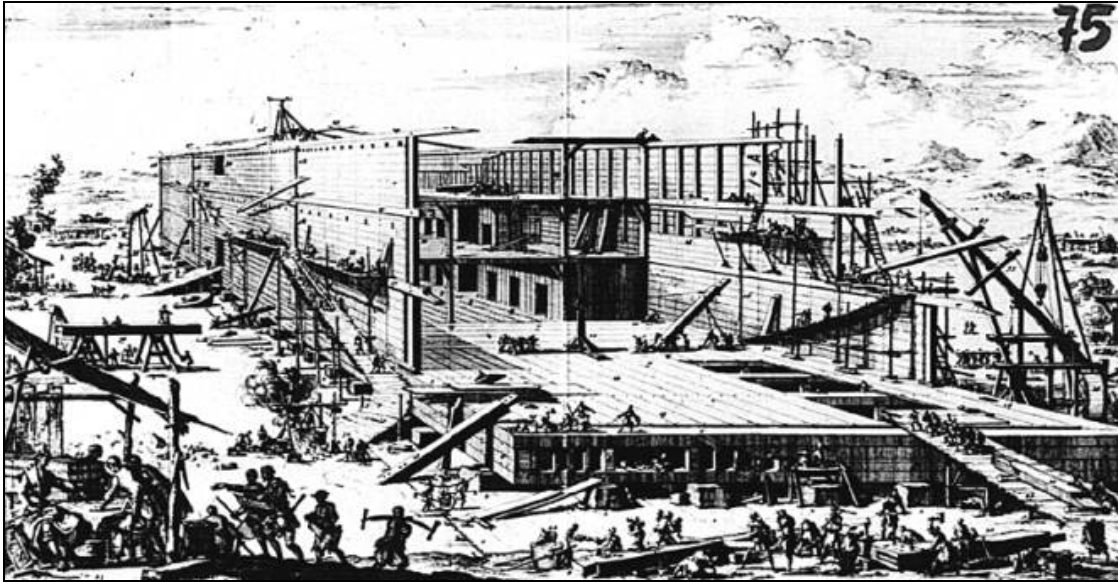


Guardando questa mappa si nota uno stupefacente pianoro lungo 600 m. e largo 200 m. pari a 15 campi da calcio, dove l'arca si fermò nella posizione **A**.

Quando Noè uscì dall'Arca, gli animali poterono trovare spazio ed erba per mangiare a sufficienza. Un pianoro di queste dimensioni a 4800 m. di quota! Anche in questo caso possiamo dire senza dubbio che il "dito di Dio" ha plasmato le montagne.

-14-

Dimensioni dell'Arca

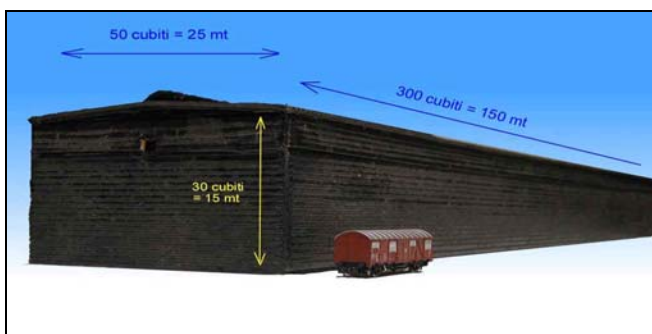


L'Arca nel libro di Genesi è misurata in cubiti, antica misura lineare che corrisponde all'incirca alla distanza fra il gomito e la punta del dito medio. (De 3,11). Difatti cubito deriva dal latino *cubitu(m)* ovvero gomito. La Bibbia indica due lunghezze del cubito, quello corto di 45,4(5) e quello più lungo di un palmo (7,4 cm.) equivalente a 51,8 cm., che compare nelle misure del tempio della visione di Ezechiele. (Ez 40,5) Forse si usava anche una terza misura la più corta, misurata dal gomito alle nocche della mano chiusa di circa 38 cm (Giudici 3,16).



Sembra dalle testimonianze che con l'Arca sia stato usato il cubito lungo. Pertanto le misure corrisponderebbero al disegno sotto.

Con una superficie calpestabile di oltre 9.000 m. quadrati e una capienza di circa 55.000 m. cubi di carico l'arca sarebbe in grado di contenere oltre 700 carri ferroviari del tipo Gak (oltre 500 nel caso del cubito corto da 44,4 cm.). Una coppia di ogni animale **che respira aria** si potrebbe trasportare all'interno di soli 150 vagoni. E si calcola che vi siano oggi circa 17.000 specie fra mammiferi, anfibi, rettili e uccelli.



Calcolando che la misura media di tali animali sia quella di una pecora, ci sarebbe spazio nell'arca non solo per due di ogni specie ma per migliaia di specie.

Le dimensioni dell'Arca nel racconto babilonese del Diluvio sarebbero poco credibili per una nave: sarebbe un cubo di 120 cubiti di lato, con 9 ponti!...

Al contrario, l'Arca di Noè aveva 50 cubiti di larghezza per 300 di lunghezza, ossia un rapporto di 1 a 6. Il cubito ha variato, secondo i paesi, da 44 a 72 cm. I commentatori anglosassoni calcolano le dimensioni dell'Arca sulla base di un cubito di 45,7 cm, il che dà 136,2 m. di lunghezza per 22,9 di larghezza.

Lo studioso francese F. CROMBETTE stima che Mosè doveva misurare in grandi cubiti egiziani di 0,6125 m., il che porta l'Arca a 183 m. di lunghezza per 30 di larghezza.

Il piroscafo "Great Britain", concepito da I. K. BRUNEL nel 1844, misurava 98,1 m. di lunghezza e 15,5 di larghezza per 9,9 di altezza, ossia quasi le proporzioni dell'Arca.

Il "Great Eastern", che BRUNEL costruì nel 1858, restò la nave più grande per 40 anni; misurava 211 m. per 25, ossia un rapporto di 8,4 a 1 (8,6 per la "Queen Elisabeth"), ma esso doveva viaggiare rapidamente sull'acqua; era dunque normale costruirlo più affilato.

L'Arca, in compenso, era più stabile. Henri MORRIS ha calcolato che avrebbe dovuto drizzarsi verticalmente prima di rovesciarsi. Così *"si capisce che essa era notevolmente adattata al suo scopo particolare, che consisteva nell'affrontare le tempeste del grande diluvio"*.⁴¹

Con i suoi tre ponti, anche misurati in piccoli cubiti, l'Arca offriva 8.900 m.² di pavimento, come 10 treni di 52 vagoni. WHITCOMB e MORRIS hanno calcolato che la metà di questo spazio basterebbe a riparare una coppia di ciascuna specie vivente oggi sulla terraferma. FLORI, fa notare che 130 vagoni possono trasportare 30.000 montoni. Questo calcolo lascerebbe la metà dello spazio per i viveri, senza contare che la possibilità del letargo è stata dimostrata per metà dei vertebrati.

Si comprende così che la presenza degli animali accanto a Noè non contraddice in niente la zoologia. Significa che tutto si può spiegare naturalmente?... Certamente no! L'assemblamento degli animali selvaggi e la loro introduzione nell'Arca richiesero un intervento soprannaturale. Gli allevatori sanno bene la difficoltà di imbarcare le mucche o i cavalli nei camion, e questi sono abituati all'uomo. Il cineasta HUSTON, che ha filmato l'entrata di alcune coppie (pur domate) nell'Arca, ha dovuto mettere un vetro per obbligare invisibilmente gli animali a imboccare la passerella. Qui, l'intervento degli angeli dunque si impose, il che sorpassa la scienza senza tuttavia contraddirla.

È lo stesso per ogni versetto. La Bibbia presenta la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità. Essa precisa dunque le modalità di questi interventi diretti di Dio, affinché l'uomo di scienza possa tener conto di quegli avvenimenti passati, che l'osservazione attuale non dà più a conoscere, mentre sono fondamentali: formazione dei corpi celesti, della vita sulla terra, dell'uomo, il Diluvio, il passaggio del mar Rosso, il miracolo di Giosuè, ecc... Chi ama Dio non dovrebbe aver paura di pensare che Dio interviene nella storia. Più ancora della "morte di Dio", è la "paura di Dio" nel fondo dei cuori ciò che motiva il naturalismo della scienza contemporanea.

⁴¹ - Secondo i calcoli di stabilità delle navi, essendo l'Arca in legno, il suo centro di gravità, carica, doveva essere leggermente al di sotto del centro dell'altezza dell'Arca. Noi ignoriamo il pescaggio dell'Arca carica, così come i coefficienti di riempimento e di finezza, essendo questi ultimi senza dubbio 1, cioè a dire una carena all'incirca parallelepipedica. Il suo centro di gravità, caricata convenientemente, doveva trovarsi a circa 0,46 della sua altezza. Il suo centro di carena, caricata, in ragione di 500 e anche 1000 kgs/m², ha dovuto trovarsi tra 0,3 e 0,35 della sua altezza. In questo modo il centro di carena era ben posto per poter produrre in caso di mare grosso un "momento di stabilità" sufficiente a raddrizzare l'Arca. Ed era necessario poiché l'Arca, come tutti i battelli senza timone, doveva presentarsi al vento col fianco (notizie comunicate da R. Hertsens, tecnico navale).

Le fasi del Diluvio Universale:

- dal giorno 17
del 2° mese **40** Inizio del Diluvio
Durante 40 giorni e 40 notti caddero
le acque (caduta dell'anello acquoso
o "acque superiori")
- fino al giorno
27 del 3° mese **110** Durante 110 giorni stette sommersa tutta la
terra (sollevamento del fondo dell'oceano)
- il giorno 17
del 7° mese **73** (dopo 150 giorni) l'Arca si posò sull'Ararat.
Quindi, dopo altri 73 giorni di riposo
e abbassamento delle acque,
- il 1° giorno
del 10° mese **89** comparvero le cime dei monti
e le acque continuarono ad abbassarsi.
- dal 1° giorno
del 1° mese **57** Noè tolse la copertura all'Arca;
seguirono altri 90 giorni di frantumazione
del continente unico (deriva dei continenti,
comparsa di altri mari, banchi ed isole)
- fino al giorno
27 del 2° mese **57** Tutta la terra era asciutta.
Noè uscì dall'Arca con tutti i viventi.
Fu come una nuova creazione.





Il Grande Ararat (Agri Dag) (5165 m.)



**I resti dell'Arca di Noè localizzati
sull'orlo del ghiacciaio Parrot, a 4200 m.**